



Segni dei

MENSILE della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano

Anno X - n° 4 / Gennaio 2026

tempi

"I segni dei tempi mostrano chiaramente
che la fraternità umana e la cura del Creato
formano l'unica via verso lo sviluppo integrale
e la pace" (PAPA FRANCESCO, *Angelus*, 4 ottobre 2020)

s o m m a r i o

● vescovo

02 Libertà, responsabilità, ascolto reciproco

03 La grande domanda vocazionale

04 Un verde germoglio

● diocesi / speciale Giubilei

05 Giubileo degli Educatori a Roma

06 "Benché sia notte"

● parrocchie

07 L'"Eccomi" di Maria: un incontro
di fede e ascolto con Mons. Bruno Forte

08 Essere ministranti
nella parrocchia di Cristo Re

● azione cattolica diocesana

09 Culle vuote e portafogli anche: perché
fare figli è diventato un atto di erosimo

10 La famiglia, seme di speranza

11 Un segno concreto di giustizia e carità

12 C'era una volta la guerra: verso la
Giornata della Pace

13 "Verso l'alto": l'esperienza di un'educatrice
al Convegno nazionale di Azione Cattolica

● medici cattolici

14 Il respiro della vita /2

● pastorale familiare

15 Oltre il frenetico attivismo

● pastorale giovanile/vocazionale

16 Veniamo da te, Maria

● chiesa e società

17 Democrazia alla deriva?

18 Amare i sacerdoti è sostenerli /1

● cultura

20 La solidarietà

21 Davanti al focolare della memoria

22 La diversità a scuola: un approccio
inclusivo per i bambini

23 "Caffè e cognizione": l'incontro segreto
di Piaget Vygotskij

24 Quando l'accoglienza diventa salvezza

25 Le rotte del cuore: storie di chi parte
e di chi accoglie

26 Sei tu quello che deve venire?
O dobbiamo aspettarne un altro?

27 L'importanza dell'attività fisica
per il benessere psicofisico

28 Il vero dono è "esserci",

per noi stessi e per gli altri

29 Tra luci e luce

30 Il *Te Deum*

31 La vita va così

● calendario del vescovo

32 Gennaio 2026



Una **PACE** **DISARMATA** e disarmante

Sac. Antonio Miele

"La pace sia con tutti voi!"

Lo scorso 8 maggio 2025 sono state queste le prime parole pronunciate da **papa Leone XIV** dalla loggia della **Basilica di San Pietro** dopo la sua elezione. Parole che fanno eco alla parola del **Risorto** e suonano come **un dono da accogliere, un augurio, una preghiera, un impegno per tutti.**

All'inizio di ogni nuovo anno la **Chiesa**, madre e maestra, ci invita a **pregare per la pace**, per quella pace che **non è frutto di accordi e negoziati** segnati dagli interessi di alcuni a discapito di altri, ma, come ci ricorda il pontefice, per quella pace **"disarmante, umile e perseverante"**, che è **dono di Dio**, che è **Gesù Cristo**. Solo facendo spazio al **Figlio di Dio** fatto



GEN
2026

segue a p. 2



uomo possiamo imparare a **cultivare la pace** nelle nostre **famiglie, comunità e città**, dissipando **odio e ingiustizia**.

La **nascita di Gesù** è accompagnata dall'**inno di lode dell'angelo** che risuona nel firmamento dopo l'annuncio ai pastori: **"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama"** (Lc 2,14). Sapendoci **amati dal Padre**, cominciamo a **disarmare il nostro cuore**, le nostre **parole** e i nostri **atteggiamenti**. Come ricordava **papa Francesco**, la pace nasce da **gesti semplici: un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito**. Con questi **piccoli-grandi gesti** ci avviciniamo alla **meta della pace**, che non coincide solo con la **fine della guerra**, ma con l'**inizio di un mondo nuovo**, più **unito e più fraterno**.

A questa scena evangelica rimanda anche l'opera **Angeles che appaiono ai pastori di Betlemme** di Philip Richard Morris. Nel dipinto, la **luce che irrompe dall'alto** squarcia la **notte** e raggiunge i **pastori**, uomini **semplici**, immersi nella **quotidianità**. L'annuncio non è rivolto ai **potenti**, ma a chi è **disposto ad ascoltare**: una luce che **non domina**, ma **illumina**, portando una **promessa di pace** che nasce dall'**iniziativa di Dio**. L'armonia tra **cielo e terra** richiama così una pace **disarmata e disarmante, donata**, capace di **trasformare il cuore dell'uomo e la storia**.

Libertà, responsabilità, ASCOLTO RECIPROCO

SALUTO AL CONVEGNO DI BIOETICA

Ospedale Tatarella, Cerignola 22 novembre 2025

Saluto cordialmente i dirigenti di questo Ospedale, il responsabile scientifico dott. Vito Solazzo, i presidenti: dott. Francesco Dibiasi e la dott.ssa Wandisa Sabina Giordano, la segreteria scientifica, i relatori, e tutti voi convegnisti, operatori delle varie professioni sanitarie e studenti di queste materie. Il titolo generale di questo Convegno è molto significativo: *Il respiro della vita: tra accoglienza e rifiuto*. Ho visto nel programma dettagliato temi interessantissimi e di grande rilievo. Da parte mia sono venuto non solo per salutarvi, ma per rendere omaggio alle vostre professioni e anche all'impegno con cui avete voluto aderire a questa giornata formativa. Vi lascio due pensieri, che forse possono essere utili in premessa ai vostri lavori. L'assistente ecclesiastico dell'associazione Medici Cattolici, don Antonio Miele, potrà dare ulteriori contributi nel corso di questa mattinata. Ecco, dunque, che cosa desidero dirvi.

1. I temi di bioetica interpellano fortemente le competenze professionali ma anche le scelte che ogni operatore sanitario è chiamato a compiere *in scienza e coscienza*. **È evidente che la facoltà di scegliere presuppone libertà di decisione. Tale libertà è posta davanti a interrogativi cruciali quando si tratta delle scelte più importanti, che riguardano noi stessi e gli altri. Soprattutto in quei momenti dobbiamo ricordarci che libertà non significa arbitrio. Decidere liberamente non vuol dire arbitrariamente, bensì responsabilmente.** L'individualismo imperante pretende decisioni solitarie, assoluta autodeterminazione, come se fossimo sganciati da ogni relazione, privi di qualunque legame. È sensato immaginarci così? L'io nel vuoto di ogni rapporto? Corrisponde veramente alla nostra natura? **Se la persona umana è un essere-in-relazione, le nostre scelte, in un modo o nell'altro, hanno conseguenze che non riguardano solo noi stessi. Scegliere, quindi, vuol dire essere responsabili o irresponsabili non solo riguardo la nostra vita, ma anche verso gli altri.** Per questo, soprattutto le scelte più importanti

non si possono compiere con leggerezza, senza ponderare adeguatamente tutti gli elementi.

2. Dicendo ciò, so bene che il dibattito su temi di bioetica, in campo medico o giuridico, oggi si svolge in un contesto pluralista, ma non per questo dobbiamo rinunciare *a priori* al dialogo con chi la pensa in maniera diversa. La Chiesa Cattolica è persuasa che la fede non è contraria alla ragione. **Parimenti si auspica che anche il non credente voglia porsi in atteggiamento di ascolto nei confronti della fede e delle sue profonde istanze morali. L'impegno – diciamo pure lo sforzo – di ascoltarsi realmente e reciprocamente riduce le distanze, inserisce nuovi elementi di valutazione, fa cogliere la parte di verità che c'è nel pensiero dell'altro, porta talvolta a convergenze inattese e infine può condurre a decisioni più equilibrate.** Questo vale specialmente quando sono in questione temi complessi, che richiedono studio, confronto, apprendimento reciproco, ricerca prudente del bene possibile. E non si tratta di accademie per pochi eletti o di simposi per intellettuali che si ritrovano per parlare di cose loro; **sono invece argomenti che toccano la vita concreta e che perciò riguardano da vicino l'ordinata convivenza sociale.**

A tutti voi, con queste premesse, l'augurio di buon lavoro.

✠ Fabio Ciollaro





La grande domanda VOCAZIONALE

PELLEGRINAGGIO GIOVANILE AL SANTUARIO DELLA MADONNA DI RIPALTA

Nel nostro modo di esprimerci, potremmo dire che Giovanni Battista era secondo cugino di Gesù, visto il rapporto tra le rispettive mamme. Ma questo non sarebbe stato sufficiente: sappiamo bene che non bastano i gradi di parentela per indurci da adulti a frequentare o stimare una persona. Invece, **sappiamo che Gesù stimava molto Giovanni. Lo stimava perché era senza fronzoli, schietto: sì quando è sì, no quando è no. Non blandiva nessuno per convenienza, era abituato a dire la verità. La diceva con toni veementi, non certo per aggredire e fare del male, ma per scuotere chi lo ascoltava.** Abbiamo sentito nel Vangelo di oggi il suo linguaggio tagliente (cfr Mt 3,1-12). Durante il cammino di Avvento, incontriamo immancabilmente la sua figura austera e senza mezze misure. La Chiesa ha sempre avuto una venerazione grandissima per San Giovanni Battista, proprio basandosi sull'ammirazione che Gesù aveva verso di lui. Dalle parole di San Giovanni, riportate nel Vangelo odierno, vorrei prendere solo l'ultima frase perché vi resti impressa. Potrete portarla con voi, cari ragazzi, a compimento di questo bel pellegrinaggio che avete fatto a piedi, e di cui lodo anche i sacerdoti che vi hanno accompagnato e si sono messi a disposizione per le confessioni. Le parole che desidero consegnarvi, vi assicuro, mi colpiscono ogni volta che leggo questo brano. Del resto, il Vangelo è sempre nuovo. **Ogni volta che lo leggiamo, se stiamo con l'atteggiamento giusto, ci accorgiamo sempre che ci parla in modo nuovo, ci raggiunge in momenti e situazioni diverse, ne capiamo meglio la profondità e le sfumature.** Ascoltiamo, dunque, quello che dice Giovanni Battista, parlando del Messia, cioè di Gesù: *"Lui ha in mano il ventilabro e pulirà la sua aia e raccoglierà il frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con fuoco inestinguibile"*.

Durante la Visita Pastorale, ho visitato varie aziende agricole della nostra zona, ad esempio a Borgo San Carlo o a Tressanti. Ho visto i potenti mezzi che si usano oggi, le spettacolari mietitrebbie che entrano in azione al momento della mietitura, e in breve tagliano le spighe, separano la granella dallo scarto, e dopo averla pulita la convogliano in appositi serbatoi. All'epoca di Gesù, come anche fra noi fino al secolo scorso, tutto veniva fatto a mano. Il grano falciato e raccolto veniva battuto sull'aia in modo tale da far cadere i chicchi. Poi bisognava ventilarlo, gettarlo per aria con la pala (il *ventilabro*) affinché cadesse il grano, che è più pesante e il vento si portasse via la paglia molto più leggera. A questo si riferisce l'immagine usata da Giovanni: il grano e la paglia, il frumento che è prezioso e la paglia che è solo paglia, non è buona come nutrimento neanche per gli animali, e se viene usata per accendere un fuoco, produce solo un *fuoco di paglia*, che dura pochissimo. Perciò vi chiedo di riflettere. **Grano da raccogliere è la nostra vita come il Signore la desidera. Lui vuole che ognuno di noi sia frumento buono, grano di qualità, nutriente, in grado di dare qualcosa di sostanzioso anche alla vita degli altri. Viceversa, non vuole che la nostra vita sia solo paglia, cioè senza consistenza, senza valore nutritivo, inconcludente.** San Giovanni Battista lo dice in modo drastico, in riferimento al Signore che viene *"Egli ha in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il frumento nel granaio, ma brucerà la paglia..."*. Miei cari, quanta paglia c'è in giro oggi! Quanta paglia! Quante apparenze, quanta scena! Quante cose che attirano, che sembrano importanti, ma poi che ne



resta? Daranno forse fiammate di entusiasmo passeggero, ma durano poco e si spengono presto. Fuochi di paglia! Ecco allora la grande domanda vocazionale, sottesa al pellegrinaggio di oggi: **la mia vita, che cosa sarà? Sarà grano buono o sarà paglia? A che cosa voglio puntare? Come posso orientarmi affinché la mia esistenza possa essere frumento buono? Grande domanda, domanda vocazionale.** Domanda tipicamente giovanile, benché a volte tacitata per timore. Capace di riaffiorare in tanti momenti, per pungolare i renitenti e infondere serenità, invece, in chi risponde con gioia: *sì, Signore, sono nato per questo!*

La Chiesa ci presenta persone di varie età che sono state grano buono, di alta qualità. Abbiamo davanti agli occhi autentici modelli di vita. Tra i giovani da poco canonizzati penso in modo particolare a **Piergiorgio Frassati**, di 24 anni, laureando in ingegneria al Politecnico di Torino: gagliardo, allegro, bello, sportivo, privo di soggezioni umane, benestante ma in controtendenza rispetto alle logiche mondane, coerente con la fede, amico dei poveri. Amava la preghiera, passava tanto tempo in adorazione davanti all'Eucarestia, anche di notte (c'era all'epoca a Torino anche la pratica dell'adorazione notturna), ma di giorno aveva gli occhi ben aperti alla vita sociale, si interessava, voleva esserci, non si alienava. Grano buono, il giovane Piergiorgio, grano buono! Altro che paglia! Così anche **Carlo Acutis** e altri santi che conoscete. Grano buono sono stati i santi! E ancor più di loro, grano ottimo è stata Colei che siamo venuti a incontrare in questo Santuario. **Veniamo da te, o Maria**, è il titolo che avete voluto dare a questo pellegrinaggio vocazionale. Veniamo a salutarti, veniamo a incontrarti! Tante immagini di Maria ci sono care, ma questa ci è carissima. **Veniamo da te, o Maria, per chiederti di accompagnarci nella nostra ricerca vocazionale. Ognuno di noi ti dice: aiutami a capire qual è il disegno di Dio su di me. In che modo potrò essere grano buono, realizzare veramente me stesso e nutrire anche gli altri? Non voglio essere paglia, non voglio pensare solo a me stesso, ai miei comodi, alle mie fantasie vuote. Voglio dare risposte concrete alla grande domanda: grano o paglia? Aiutami, Maria, a capire il disegno di Dio e a dire sì, come fatto tu, con prontezza.** Non voglio rimandare a domani, a dopodomani, e poi continuare a rimandare ancora. Con il tuo aiuto, o Madre, desidero dire il mio sì, desidero giocarmi questa vita secondo il progetto di Dio, per essere grano e non paglia. E così sia.

✠ Fabio Ciollaro



Un verde **GERMOGLIO**

CHIUSURA DELL'ANNO GIUBILARE Duomo di Cerignola, 28 dicembre 2025



1. Chiudiamo il Giubileo a livello diocesano nella stessa ricorrenza in cui l'abbiamo aperto un anno fa, cioè nella domenica dopo Natale, festa della Santa Famiglia. È la più santa tra tutte le famiglie; Maria e Giuseppe sono profondamente uniti, amano teneramente il piccolo Gesù, sono deliziati dalla sua dolce presenza; eppure **questa Santa Famiglia, non è esonerata dalle prove, non è dispensata dagli affanni della vita**, come abbiamo appena sentito nel Vangelo. La minaccia di Erode li costringe a fuggire in piena notte, si rifugiano come profughi in Egitto, e restano lì per diverso tempo, in una situazione di precariato e di povertà, con quel poco di lavoro che Giuseppe riesce a trovare. Poi sentono che Erode non c'è più, non hanno masserizie da raccogliere, e partono, iniziando il viaggio di ritorno. Pensavano di fermarsi a Betlemme, o comunque al sud, ma Giuseppe viene a sapere che al posto di Erode, adesso regna il più crudele tra i suoi figli, Archelao. Allora, docile all'ispirazione ricevuta dall'Alto, allunga il viaggio, risale fino al nord, in Galilea. Abiteranno nel piccolo villaggio di Nazaret, da dove si erano mossi, al tempo del censimento. Era una borgata insignificante, ma San Matteo, che ci racconta questi fatti li interpreta come il compimento di una parola profetica: *Andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: sarà*

chiamato Nazareno. (Mt 2, 22-23). Queste parole pongono un problema, perché, prese alla lettera, non si trovano da nessuna parte nei Libri dei profeti. Allora, da dove le ha prese San Matteo? Sarà *chiamato Nazareno*, vuol dire solo che tornando dall'Egitto si è fermato a Nazaret e lì ha vissuto la maggior parte della sua vita? Lo studio serio della Sacra Scrittura, che tanto vi raccomando nella linea della *Dei Verbum*, suggerisce di cercare il senso di questa frase in un'altra direzione. Ricordiamoci che il Vangelo di Matteo, in particolare, è molto attento a tutti i richiami della tradizione ebraica. Allora è possibile pensare che nella parola *nazareno* Matteo abbia sentito una certa assonanza con la parola *nezer*, che vuol dire *germoglio*. Gli richiama subito la grande profezia messianica di Isaia al cap. 11: *Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse. Da un tronco rinsecchito, che sembra morto, Dio fa spuntare come un prodigio un germoglio nuovo, un virgulto, un nuovo inizio. Nezer, cioè germoglio!* È come se - permettetemi il paragone - dai tronchi degli imponenti ulivi del Salento, seccati dalla Xylella, spuntassero sui rami ormai inariditi e spettrali i segni di una vegetazione che riprende, il verde di nuovi germogli. Se questo avviene, la pianta non è perduta del tutto, potrà caricarsi ancora di foglie e di frutti. E il cuore si allarga alla speranza. Il verde è il colore della speranza cristiana.

2. Il Giubileo 2025 ci ha aiutato ad essere *pellegrini di speranza*. Con questo animo abbiamo vissuto il pellegrinaggio diocesano: siamo giunti di buon mattino alla tomba dell'Apostolo Paolo, nella basilica di San Paolo fuori le mura, e poi nel pomeriggio abbiamo attraversato insieme via della Conciliazione fino alla Porta Santa della basilica vaticana, dove abbiamo recitato il Credo presso il sepolcro dell'Apostolo Pietro. Similmente, sono stati un invito alla speranza cristiana tutti gli altri appuntamenti giubilari vissuti durante l'anno a Roma (come il Giubileo dei giovani e quello dei poveri e della Caritas) oppure qui in diocesi, per diverse categorie di persone, in Duomo a Cerignola, o nella Concattedrale di Ascoli o al Santuario della Madonna di Ripalta. **Incoraggiamento a sperare nella divina misericordia - senza presunzione né disperazione - è**

stato il dono dell'Indulgenza plenaria, che molti hanno chiesto e ottenuto attraverso la confessione umile e sincera dei peccati, e anche con le altre condizioni stabilite. Opere - segno di speranza, inoltre, sono stati i lavori eseguiti per rendere più accogliente la Mensa della Caritas qui in città, come anche ad Orta Nova, e qualche altra cosa ancora faremo. Benedico le parrocchie che hanno già cominciato ad avvicinarsi a turno, per assicurare la presenza di volontari ben motivati per il servizio nella Mensa; e benedico le altre parrocchie che vorranno aggiungersi, senza chiudersi nel loro piccolo orticello. La speranza, che sembra la piccola tra le tre virtù teologali, in realtà tira anche le due sorelle più grandi, cioè la fede e la carità.

3. Miei cari, il Giubileo 2025 si chiude, ma **il nostro cuore resta aperto all'influsso benefico della speranza cristiana, che nel corso di quest'anno abbiamo riscoperto e ravvivato. Teniamola ben stretta. Come la Santa Famiglia di Nazaret, anche le nostre famiglie devono affrontare e superare le prove della vita. Molti segnali ci dicono che la famiglia è sotto attacco, si cerca di sfaldarla e di distruggerla in tanti modi.** Dobbiamo stare attenti, non essere sprovveduti, tuttavia non bisogna vedere tutto nero. Ci sono famiglie che senza clamore resistono alla marea e restano nell'amore di Dio. Ci sono famiglie messe a dura prova, ma che si fanno coraggio, non lasciano la preghiera, e vanno avanti. Una l'ho incontrata questa mattina, ne sono rimasto commosso e li ho abbracciati fortemente. Queste famiglie testimoniano che la speranza cristiana è più grande del male e anche della morte. Ci esortano a non perdere mai la fiducia in Dio. **Lui può ricavare il bene perfino dal male o dalla sofferenza. Anche da un tronco percosso e rinsecchito può fare spuntare un verde germoglio.** Guardiamo alla Santa Famiglia di Nazareth. Preghiamo per tutte le famiglie, quelle già formate e quelle che devono formarsi, affinché trovino nel Vangelo e nei Sacramenti la loro forza e il loro sostegno. E preghiamo per la famiglia della nostra diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano, perché possa rallegrarsi per il verde germoglio di nuove vocazioni. Amen.

✱ Fabio Ciollaro



Giubileo degli **EDUCATORI** a Roma: educare come **ATTO D'AMORE**

RIFLESSIONI DI UN DOCENTE DI FILOSOFIA E STORIA
A PARTIRE DAL DISCORSO DI PAPA LEONE XIV

Sac. Giuseppe Russo

I Giubileo del Mondo Educativo a Roma si è svolto dal 27 ottobre al 1° novembre 2025, e l'incontro specifico con gli educatori è avvenuto venerdì 31 ottobre 2025 in Piazza San Pietro con Papa Leone XIV, che **ha parlato di parole chiave per l'educazione: interiorità, unità, amore e gioia**. Ho avuto la netta sensazione che non fossero concetti astratti, ma indicazioni concrete per chi ogni giorno vive la scuola tra aule, registri, interrogazioni e fatiche quotidiane. **L'educazione non si esaurisce in una lezione o in un voto, ma nasce dalle relazioni, dall'ascolto e dalla capacità di far emergere il senso di ciò che si studia, valorizzando anche le piccole scoperte quotidiane.**

Da docente, mi sono sentito interpellato non solo sul che cosa insegno, ma soprattutto sul come e sul perché educare oggi. Le parole del Papa mostrano che **la scuola non è un semplice luogo di trasmissione di nozioni, ma un laboratorio di pensiero, confronto e crescita umana.**

Tra i principi richiamati, due in particolare mi hanno colpito: amore e gioia. Educare è innanzitutto un atto d'amore: non un sentimento vago, ma una scelta esigente che richiede di prendersi cura dell'altro nella sua interezza. **Insegnare Filosofia e Storia significa accompagnare i ragazzi nelle grandi domande della vita: chi sono, che senso ha ciò che vivo, come si intrecciano libertà e responsabilità, giustizia e felicità.** Attraverso filosofi credenti o non credenti, o pagine di storia antica o contempo-

anea, mostro come il passato continui a interrogare il presente e il vissuto di ciascuno, stimolando curiosità e consapevolezza.

La scuola funziona davvero quando l'aula è uno spazio di dialogo autentico, dove studenti e insegnanti pensano insieme e si confrontano con rispetto, trasformandosi in laboratorio di relazioni e crescita collettiva: un'opera corale, mai solitaria, in cui ogni contributo arricchisce il percorso condiviso e motiva tutti a dare il meglio.

L'amore educativo si esprime ascoltando, riconoscendo fragilità senza etichette, credendo nelle possibilità di ciascuno. **Questo stile riguarda anche come gli adulti vivono la scuola:** nei consigli di classe e tra colleghi, siamo chiamati a costruire relazioni autentiche e fiducia reciproca, creando un clima che valorizza l'impegno di ciascuno.

Accanto all'amore, la gioia nasce dalla scoperta e dalla partecipazione attiva: quando un concetto prende senso, una discussione accende il pensiero, una domanda apre nuove prospettive. È una gioia sobria e profonda che motiva, crea legami e rende le lezioni esperienze memorabili. **Strumenti come l'intelligenza artificiale, seppur utili, non possono sostituire l'incontro umano:** una domanda inattesa, un testo filosofico che diventa specchio di un vissuto o un evento storico che illumina il presente.

Educare resta, in definitiva, un compito profondamente umano. Amore e gioia, insieme a interiorità e unità richiamati dal Papa, non sono parole astratte, ma criteri concreti che guidano il nostro

modo di stare in classe ogni giorno. **Accoglierli significa riconoscere che l'educazione non è solo un lavoro, ma una responsabilità condivisa, capace di generare futuro. Significa prendersi cura delle fragilità e delle domande dei ragazzi, stimolare la loro curiosità e accompagnarli nella costruzione di senso, senza ridurli a semplici risultati.** È nell'incontro quotidiano, nelle discussioni accese ma rispettose, nelle domande inattese e negli sguardi che si accendono, che la scuola mostra la sua forza: un luogo dove le conoscenze diventano esperienza, la crescita personale e collettiva si intreccia e la responsabilità di chi educa si misura nel bene che riesce a generare. **Accogliere questi valori significa rendere la scuola uno spazio vivo, capace di coltivare cittadini consapevoli, pensiero critico, empatia e partecipazione al mondo che li circonda, trasformando ogni lezione in un'opportunità di crescita autentica.**





"BENCHÈ SIA NOTTE"

IL GIUBILEO DEI DETENUTI E L'ESPERIENZA DEI GIOVANI DI AZIONE CATTOLICA



di Maria Vittoria Calvio

Nella giornata di domenica 14 dicembre 2025 si è svolto l'ultimo appuntamento del calendario giubilare dell'anno: il **Giubileo dei detenuti**, al quale ha aderito anche la Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano. Da sempre, infatti, il **Vescovo Fabio manifesta una particolare attenzione verso i fratelli e le sorelle che vivono la condizione della privazione della libertà.**

Il Vangelo proclamato in quella domenica si apriva con l'immagine di Giovanni Battista in carcere, spunto centrale dell'omelia. Sua Eccellenza ha invitato l'assemblea a riflettere sulla figura di Giovanni, uomo di fede attraversato da dubbi e interrogativi, sentimenti che spesso trovano spazio proprio nei luoghi di detenzione. **Il Vescovo ha esortato a non rimanere indifferenti alle voci che giungono dalle carceri, ai turbamenti e alle sofferenze di chi vi abita, mettendo in guardia dal rischio di giudizi superficiali e atteggiamenti di superiorità, e invitando invece a mettersi nei panni dell'altro.** Nella stessa giornata ricorreva anche la memoria liturgica di San Giovanni della Croce, il quale fu incarcerato ingiustamente per un periodo della sua vita. La testimonianza del Santo, che proprio durante la prigionia diede vita ad alcune delle sue opere più importanti, tra cui *La notte oscura dell'anima*, è stata proposta come esempio di forza spirituale e speranza, anche nelle situazioni più difficili.

Il Giubileo dei detenuti, per la diocesi, non si è però limitato alla sola giornata del 14 dicembre. **Nelle settimane precedenti, numerose comunità parrocchiali hanno aderito a una raccolta di beni di prima necessità e di indumenti destinati ai detenuti.** Su indicazione di padre Edoardo, cappellano della Casa circondariale di Foggia, **quasi tutte le parrocchie diocesane hanno risposto con grande generosità, raccogliendo una significativa quantità di materiale da donare a chi si trova in difficoltà.**

Inoltre, domenica 21 dicembre, il **Vescovo ha fatto visita ai detenuti della Casa circondariale di Foggia, in occasione della consueta visita natalizia. Ad accompagnare Sua Eccellenza è stata una rappresentanza dell'équipe giovani di Azione Cattolica, insieme al Presidente diocesano.** Proprio da alcuni di questi giovani è stata partorita l'idea di fare qualcosa di più concreto per i detenuti, dopo aver accolto la provocazione del **Vescovo Fabio durante una delle sue omelie.** Così, durante i giorni di programmazione del calendario di Azione Cattolica, la proposta del settore era stata la seguente: un gesto concreto per far sentire la nostra vicinanza. **La proposta si è poi materializzata mediante la richiesta di beni alle parrocchie e alla creazione di un piccolo dono ma significativo: dei semi di girasole, simbolo di speranza e di rinascita.**

La celebrazione dell'Eucaristia è stata un momento di profonda intensità, capace di toccare il cuore di tutti i presenti. **Le parole del vescovo sono state parole di incoraggiamento e di speranza, un invito ad abbandonare le strade che hanno condotto a scelte sbagliate e a guardare al futuro con fiducia, desiderando una vita nuova, lontana da quelle mura.** Parole, al tempo stesso, cariche di comprensione, perdono e amore paterno. Al termine della celebrazione, le giovani dell'Azione Cattolica hanno consegnato ai detenuti il piccolo dono. Il vescovo ha ricordato come questo fiore, una volta sbocciato, sia sempre rivolto verso il sole, segno di Dio che è luce, che illumina il cammino e guida verso scelte nuove e più giuste. **Inconsapevolmente però, anche i detenuti hanno fatto un loro dono ai giovani, durante lo scambio degli auguri natalizi, con sorrisi e strette di mano, hanno regalato un momento che porteranno per sempre nel proprio cuore.** Il gruppo ha fatto ritorno a casa con la consapevolezza di aver vissuto un'esperienza preziosa, capace di insegnare che servono umiltà, fede e coraggio, perché **"benché sia notte", Dio non abbandona mai i suoi figli.**



L'“**ECCOMI**” di Maria: un incontro di fede e ascolto con **MONS. BRUNO FORTE**

NELL'ORATORIO DELLA PARROCCHIA SANT'ANTONIO DA PADOVA,
UNA SERATA DI MEDITAZIONE E RINNOVAMENTO SPIRITUALE
GUIDATA DALL'ARCIVESCOVO DI CHIETI-VASTO

di Anna Lieggi

Martedì 2 dicembre, il salone “Don Nicola Lanzi” del nostro oratorio parrocchiale ha accolto la comunità per un evento di profonda intensità spirituale, guidato da **Mons. Bruno Forte**, Arcivescovo di Chieti-Vasto. Non si è trattato di una semplice conferenza, ma di **un momento di ascolto e riflessione interiore**, arricchito dalla presenza del nostro vescovo, **S. E. Mons. Fabio Ciollaro**. L'iniziativa è stata resa possibile grazie alla passione e all'impegno del nostro parroco, **don Carmine Ladogana**, che ha curato l'organizzazione e invitato personalmente Mons. Forte, desideroso di offrire alla comunità **un'occasione di crescita nella fede**.

Al centro della meditazione, Mons. Forte ha posto **l'“Eccomi” di Maria**, chiave di lettura per comprendere la fede cristiana. La risposta della Vergine all'annuncio dell'angelo non è un gesto passivo, ma **un atto di libertà che si affida pienamente all'opera di Dio**. Contemplare Maria significa avvicinarsi al cuore del mistero cristiano: il suo “sì” inaugura **un nuovo inizio per il mondo**. L'Annunciazione, avvenuta nella semplicità di una casa a Nazareth, manifesta la logica sorprendente di Dio: **scegliere ciò che è umile per compiere la salvezza**. Maria, definita *kekaritoméne*, non è lodata per meriti, ma **per la grazia ricevuta**.

Un passaggio particolarmente intenso ha riguardato il confronto tra **Maria e Zaccaria**. Zaccaria chiede un segno; Maria chiede come avverrà ciò che le viene annunciato. Il suo “Eccomi” diventa

simbolo di **una fede che non pretende di controllare, ma si lascia guidare dallo Spirito**. La sua accoglienza non è arrendevolezza, ma **una forza materna**, capace di ricevere la vita e donarla. In lei si manifesta **un'umanità rinnovata**, pronta a collaborare con Dio.

Mons. Forte ha poi sottolineato la **dimensione ecclesiale del “sì” di Maria**: ella rappresenta la Chiesa, **grembo che accoglie la Parola e dimora dello Spirito**. La sua verginità diventa **uno spazio interiore** in cui non prevale il protagonismo umano, ma l'azione divina.

Durante la serata, Mons. Forte ha condiviso anche **aneddotti personali** legati alla collaborazione con diversi Papi: San Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI e Papa Francesco. Questi racconti hanno offerto uno sguardo vivido sulla vita della Chiesa universale. Particolarmente toccante è stato il riferimento alle origini pugliesi del cardinale **Corrado Ursi**, che lo ha ordinato sacerdote, creando un legame affettivo con la nostra comunità.

La serata si è conclusa con un invito semplice e profondo: **imparare da Maria uno stile di vita fondato sull'ascolto, sulla disponibilità e sull'accoglienza**. Il suo “Eccomi” non è un episodio isolato, ma **un modo di essere nel mondo: aperti, fiduciosi, liberi dall'orgoglio e ricchi di speranza**. Un incontro prezioso, reso possibile grazie alla sensibilità pastorale di don Carmine, alla partecipazione del vescovo Fabio Ciollaro e alla **profondità spirituale di Mons. Bruno Forte**, che ha lasciato nella nostra comunità **una traccia luminosa e duratura**.





ESSERE MINISTRANTI

nella parrocchia di Cristo Re

VIVERE IL SERVIZIO NELLA **PARROCCHIA SALESIANA**

di Flavio Balzano e Alessio Cortese

"Servite il Signore nella gioia" (Sal. 100,2): questo è l'invito che Sua Eccellenza Mons. Fabio Ciollaro ci consegnò in occasione della Sua prima visita pastorale, ed è l'impegno dei giovani ministranti nella comunità parrocchiale di Cristo Re in Cerignola. Compito impegnativo, ma bello, se consideriamo l'invito del Signore a servirlo sempre, e non solo durante la celebrazione eucaristica. **Quello del ministrante è un *habitus* da incarnare nella vita.**

Recentemente, papa Leone, in occasione del pellegrinaggio giubilare di diversi giovani ministranti francesi, ha affermato: "Possano il vostro atteggiamento, il vostro silenzio, la dignità del vostro servizio, la bellezza liturgica, l'ordine e la maestà dei gesti introdurre i fedeli nella grandezza sacra del Mistero". Con queste poche parole, il papa descrive al meglio la figura del ministrante: **chiamato da Dio al servizio dei fratelli, egli ha come impegno quello di portare la liturgia all'assemblea, l'assemblea alla liturgia.** E, difatti, ogni celebrazione porta dentro di sé il desiderio del popolo di Dio di lasciarsi colmare da quell'amore "che sempre arde senza mai estinguersi" (Sant'Agostino). **Compito del ministrante è quello di vivere ed incarnare la Speranza**, la virtù teologale che abbiamo riscoperto durante il Giubileo, l'attesa fiduciosa e certa di ritrovarsi un giorno a godere dell'unione piena ed eterna con Cristo.

Preludio di questo abbraccio è il mistero che ogni domenica celebriamo. **La grandezza dell'Eucaristia è tutta qui: Dio viene in noi, noi entriamo in Lui.** I Santi hanno testimoniato questa verità con la loro vita, innamorati del Santissimo Sacramento. I ministranti, attraverso la liturgia, sono chiamati a testimoniare ad ogni fratello e sorella, anziano e giovane, adulto e bambino, la bellezza di questo Mistero. Sì, è **l'Eucaristia la nostra "autostrada per il cielo"** (San Carlo Acutis). Ecco l'essenzialità della presenza dei ministranti nelle celebrazioni: l'attenzione, la cura, l'ordine del nostro servizio lasciano che i segni ed i simboli della liturgia parlino ai fedeli della grandezza di un Dio che si dona tutto a tutti.

Un elemento di particolare bellezza dell'essere ministranti risiede nel condividere questa missione con i più grandi, ricchi della loro esperienza e saggezza, e con i più piccoli. E sono proprio tutti loro la nostra speranza: i più grandi per la testimonianza di fede e di servizio di cui ci fanno eredi; i più piccoli perché a loro è trasmessa un'eredità grande, immensa, che sono chiamati a ricevere, custodire e trasmettere a



loro volta. **Per questo i ministranti sono focolaio di vocazioni, perché si impegnano già nel vivere la prima ed universale vocazione, che è quella alla santità, nel servizio all'altare.** Ogni ministrante ben formato ha la capacità di mettersi in ascolto della Parola, di discernerla nel proprio cuore e di farne tesoro. Attraverso il suo servizio, il ministrante impara ad ascoltare, a custodire e a fare tesoro di ciò che ascolta: grazie a questo riesce a discernere quello che Dio dice al suo cuore, la chiamata che il Signore gli ha riservato. Una vocazione unica, dunque, quella alla santità, che può assumere le forme più disparate: fondamentale è mettersi in ascolto e discernere, per poi prendere coraggio e mettersi all'opera perché la vocazione particolare prenda forma e porti i suoi frutti.

L'importanza del nostro ministero (dal latino *ministerium*, "servizio") ci è **trasmessa dai paterni insegnamenti di San Giovanni Bosco**, fondatore della Famiglia Salesiana, alla cui guida è affidata la nostra parrocchia. Frutto di questi suoi insegnamenti è **l'esempio del piccolo San Domenico Savio, un giovane ragazzo che fece della sua alba, profumata d'incenso e sporca del terreno del cortile, un meraviglioso abito per il Signore.**

Scegliamo di vivere così. Scegliamo di vivere la nostra vocazione al servizio dei fratelli, accompagnati da Maria sulla strada della santità.



CULLE VUOTE e portafogli anche: perchè fare figli è diventato un atto di eroismo

QUANDO LA SPERANZA HA BISOGNO DI SERVIZI, LAVORO E COMUNITÀ

di Nicola Ciciretti

Ogni anno, quando l'ISTAT pubblica i dati sulle nascite in Italia, assistiamo al solito rituale: titoli allarmistici, politici che promettono bonus, sociologi che parlano di **"Paese per vecchi"**. Poi, dopo qualche giorno, il silenzio torna a calare. Intanto, nelle nostre città, **gli asili chiudono per mancanza di iscritti e le culle restano vuote.**

Il tema dell'inverno demografico è forse la sfida più cocente per chi, come noi Chiesa e Azione Cattolica, ha a cuore il futuro della polis. Ma, per affrontarlo, dobbiamo avere il coraggio di dire una verità scomoda: **oggi, in Italia, mettere al mondo un figlio è diventato un atto di eroismo economico e sociale. E non dovrebbe esserlo.**

Si sente spesso dire che i giovani d'oggi sono egoisti, che preferiscono la carriera o i viaggi ai figli. È una narrazione comoda, ma falsa. I dati ci dicono che **il desiderio di genitorialità esiste ancora, ma si scontra con un muro di gomma fatto di precariato e costi insostenibili.** Una coppia giovane che oggi desidera un figlio deve fare i conti con stipendi che non crescono da trent'anni e con un mercato del lavoro che vede la maternità ancora come un **"problema" aziendale** e non come una risorsa sociale. **"Accogliere la vita", principio cardine del nostro essere credenti, diventa difficile se non c'è una società che accoglie chi quella vita la genera.**

C'è poi un aspetto meno tangibile del danaro, ma altrettanto devastante: **la solitudine.** C'è un famoso proverbio africano che recita: **"Per crescere un bambino serve un intero villaggio"**; oggi questo suona come una condanna, perché **il villaggio non c'è più.** Le reti familiari si sono allentate, i nonni lavorano ancora o sono lontani, e i servizi pubblici sono a macchia di leopardo. **Le giovani famiglie si trovano spesso isolate, chiuse in appartamenti dove la gestione di un neonato diventa un'impresa solitaria e sfiancante.**

Accanto alle difficoltà materiali, c'è un nodo più profondo e meno misurabile: **un cambiamento culturale che ha reso la maternità e la paternità scelte sempre più complesse.** Viviamo in una società che esalta l'autorealizzazione individuale, che teme la stabilità come rinuncia e vede nel figlio un rischio più che una promessa. **La rappresentazione pubblica della genitorialità è spesso legata alla fatica, alle rinunce, alla**



perdita di opportunità. In questo contesto, anche una coppia motivata può avvertire la paura di non farcela o di essere lasciata sola.

Anche la fragilità delle relazioni pesa: **legami più instabili, maggiore solitudine emotiva, percorsi affettivi incerti.**

La richiesta da avanzare, dunque, come cattolici impegnati nel sociale, non è l'elemosina dei bonus *una tantum*, ma quella di riforme strutturali. **Servizi, non solo bonus:** asili nido gratuiti e accessibili a tutti sono l'unica vera politica di conciliazione vita-lavoro; **lavoro stabile:** non si fanno progetti di vita a lungo termine con contratti a tre mesi; **parità reale:** finché la cura dei figli sarà carico quasi esclusivo delle donne, spesso costrette a dimettersi, la natalità non ripartirà. Il congedo di paternità obbligatorio ed esteso è una battaglia di civiltà che dovremmo sostenere.

Ma non possiamo limitarci a puntare il dito contro "il governo". **Le nostre comunità devono farsi un esame di coscienza.** Sono davvero luoghi "a misura di famiglia"? Siamo capaci di creare reti di mutuo aiuto tra famiglie, dove ci si scambia il tempo, i passaggi, l'ascolto? O siamo solo luoghi dove si portano i bambini a catechismo e si scappa via? **Combattere l'inverno demografico significa anche ricostruire quel tessuto umano che fa sentire una giovane coppia meno sola. Significa trasformare le nostre parrocchie in quel "villaggio" perduto.** Il futuro dell'Italia non si gioca sugli slogan, ma sulla capacità di tornare a sperare. E la speranza, oggi, ha bisogno di asili nido, contratti giusti e una comunità che ti dica: **"Non sei solo".**



LA FAMIGLIA, seme di speranza

CELEBRATI GLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO NELLA FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA



di Concetta Piazzolla

La famiglia è un dono prezioso e per i cristiani rappresenta il primo luogo in cui si impara ad amare, a rispettare e a vivere la fede. **La Sacra Famiglia di Nazareth è il modello perfetto di ogni famiglia cristiana, fondata sull'amore, sulla fiducia in Dio e sulla cura reciproca.**

Papa Francesco ha spesso ricordato l'importanza della famiglia nella vita delle persone e della società. Egli afferma nell'Amoris Laetitia: "La famiglia è la prima scuola dei valori umani, dove si impara il buon uso della libertà" (AL 274), sottolineando come essa sia il luogo in cui si cresce non solo fisicamente, ma anche spiritualmente. Guardando alla famiglia di Nazareth, Papa Francesco invita a riscoprire la semplicità, il dialogo e la preghiera condivisa, anche nelle difficoltà quotidiane.

Anche **Papa Leone XIV ha più volte sottolineato la centralità della famiglia nella società, affermando che "Sono le**

famiglie che generano il futuro dei popoli perché sono loro che possono essere segno di pace per tutti, nella società e nel mondo" e che **"Ai nostri giorni, la famiglia ha più che mai bisogno di essere sostenuta, promossa, incoraggiata con la preghiera e con l'azione sociale pronta a soccorrerne i bisogni"**.

In occasione della Festa della Famiglia, l'Azione Cattolica Diocesana, lo scorso 27 dicembre, ha voluto celebrare, presso la Chiesa di San Domenico a Cerignola, le coppie che nel 2025 hanno festeggiato il primo anno di matrimonio o un lustro.

La Santa Messa è stata presieduta da don Giuseppe Ciarciello, assistente diocesano del Settore Adulti di Azione Cattolica, e ha rappresentato un momento di raccoglimento e di gratitudine in cui gli sposi **hanno potuto rinnovare, davanti a Dio e alla comunità, il senso del loro percorso condiviso e il valore del sacramento del matrimonio come dono e vocazione.**

È stata un'opportunità preziosa per proclamare la fiducia nel Signore e per af-

fidare a Lui il futuro delle famiglie, nella certezza che Egli continua a camminare accanto a ogni coppia.

La presenza di coniugi giovani e più adulti ha permesso di vivere concretamente l'esperienza della Chiesa "famiglia di famiglie".

Al termine della celebrazione **la coppia responsabile dell'Area Famiglia e Vita di AC, Antonio Palieri e Angela Dipasquale, ha presentato il Progetto per le famiglie e proposto un laboratorio da attuare nel corso del 2026.**

La messa è stata seguita da un **momento di condivisione e di festa vissuto con gioia e fraternità.**

Con questa celebrazione **l'Azione Cattolica ha voluto rinnovare il proprio impegno a camminare insieme alle famiglie, seme di speranza nella nostra realtà,** nella certezza che "L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia! È dunque indispensabile e urgente che ogni uomo di buona volontà si impegni a salvare e promuovere i valori e le esigenze della famiglia" (Familiaris Consortio, 86).





Un segno concreto di **GIUSTIZIA E CARITÀ**

L'AZIONE CATTOLICA AVVIA IL **PATROCINIO LEGALE GRATUITO**

di Diletta Dirienzo

In un tempo storico segnato da fragilità sociali, difficoltà economiche e crescenti disuguaglianze, **la Presidenza diocesana di Azione Cattolica sceglie di rispondere con un gesto concreto di prossimità e servizio: l'avvio di un'iniziativa di patrocinio legale gratuito** rivolta a persone e famiglie che vivono situazioni di difficoltà.

Il progetto nasce dal desiderio di rendere operante il Vangelo nella vita quotidiana, traducendo l'impegno associativo in un servizio reale a tutela dei diritti. **"Imparate a fare il bene, cercate la giustizia" (Is 1,17):** questa Parola biblica diventa il cuore ispiratore di un'azione che unisce fede, responsabilità civile e attenzione ai più fragili. **La giustizia, quando è accessibile a tutti, diventa strumento di dignità, libertà e speranza.**

Grazie alla collaborazione con lo Studio Legale Spicciariello e alla disponibilità dell'avvocata **Antonella Spicciariello**, sarà possibile accedere a una **consulenza professionale qualificata** in diversi ambiti del diritto: **diritto di famiglia e minorile, diritto assistenziale e previdenziale, risarcimento danni, diritto civile e diritto del lavoro.** Un sostegno prezioso per chi, spesso, rinuncia a far valere le proprie ragioni per mancanza di risorse economiche, informazioni adeguate o per il timore di affrontare un percorso giudiziario.

Con questa iniziativa **l'Azione Cattolica rinnova la propria vocazione a essere presenza viva nel territorio**, attenta alle ferite sociali e capace di farsi carico delle difficoltà concrete delle persone. Non si tratta solo di offrire un servizio tecnico, ma di **testimoniare una Chiesa che cammina accanto a chi è in difficoltà**, condividendo pesi e responsabilità.

Il patrocinio legale gratuito diventa così **un segno tangibile di carità incarnata**, che restituisce fiducia a chi si sente solo o schiacciato da situazioni più grandi di sé. In un contesto in cui lavoro precario, fragilità familiari e disuguaglianze giuridiche segnano profondamente la vita quotidiana, questa proposta rappresenta **una risposta concreta e coraggiosa.**

Un sentito ringraziamento viene rivolto dalla Presidenza diocesana di Azione Cattolica all'avv. Antonella Spicciariello per la generosità, la sensibilità e la disponibilità dimostrate. Mettere la propria competenza professionale al servizio degli ultimi è **una testimonianza alta di impegno cristiano e civile**, che rende il lavoro strumento di giustizia e bene comune.

L'invito rivolto ai Presidenti parrocchiali e ai Responsabili di

AZIONE CATTOLICA
Diocesi Cerignola-Ascoli S.

*Il nostro impegno Cristiano
si fa tutela legale*

GRATUITO PATROCINIO

- Diritto di famiglia e minorile
- Diritto assistenziale e previdenziale
- Risarcimento danni
- Diritto civile
- Diritto del lavoro

avv. ANTONELLA SPICCIARIELLO

"Imparate a fare il bene, cercate la giustizia"
(Isaia 1,17)

CONTATTACI

379.32.55.960
www.studiolegalespicciariello.it

settore, è quello di farsi promotori attivi di questa opportunità all'interno delle comunità, diffondendo l'iniziativa tra gruppi, famiglie e singole persone che potrebbero trarne beneficio. È anche attraverso scelte come questa che **la Chiesa rende visibile la propria vicinanza a chi attraversa momenti complessi.**

In un territorio che conosce da vicino le difficoltà sociali e lavorative, questa proposta si configura come **un segno di speranza e un richiamo alla corresponsabilità.** La giustizia, quando viene condivisa e resa accessibile, **diventa davvero uno strumento di pace.**

Per informazioni e richieste si può fare riferimento ai contatti presenti nella locandina.

Un piccolo seme gettato nel terreno della solidarietà che, anche nel nuovo anno, può generare frutti di fiducia, tutela e dignità.



C'era una volta la guerra: verso la **GIORNATA DELLA PACE**

di Francesca Pia Sorbo

In un tempo caratterizzato da tanti conflitti che costituiscono quasi una guerra mondiale a pezzi, come spesso l'ha definita papa Francesco, crediamo che l'impegno per la promozione della pace, tema a cui **l'AC dedica da sempre il Mese di gennaio**, debba diventare ancora di più un impegno prioritario dell'associazione tutta che possa anche tradursi in proposte aperte alle città e alle istituzioni e costruite insieme all'intera comunità".

Da queste parole attente del **Documento Assembleare**, proprie di chi legge i segni dei tempi, è scaturita l'idea e la volontà di mettere la **Pace in Azione**. Si svolgerà infatti **Domenica 18 Gennaio la Giornata della Pace diocesana**, promossa dall'**Azione Cattolica**.

In questa prospettiva, la **pace non viene presentata come una semplice assenza di conflitti, né come il risultato di equilibri politici o strategie diplomatiche, ma come un dono che affonda le sue radici nel Vangelo**. È la pace che Cristo stesso consegna ai suoi discepoli, una pace diversa da quella del mondo, capace di abitare i cuori, sanare le ferite e generare relazioni nuove. Richia-

mare la pace di Cristo significa riconoscere che solo a partire dalla conversione personale e comunitaria è possibile costruire cammini autentici di riconciliazione, giustizia e fraternità, capaci di trasformare anche le strutture segnate dalla violenza e dalla divisione.

La giornata si svolgerà presso il **Teatro "S. Mer-**

cadante" di Cerignola, dove i partecipanti si ritroveranno per vivere un **momento di preghiera ecumenica**, in comunione con le Chiese sorelle presenti sul territorio. Un segno concreto di unità e dialogo, che richiama il valore dell'ecumenismo come cammino condiviso anche nella costruzione della pace.

A seguire, andrà in sce-

na lo spettacolo teatrale **"C'era una volta la guerra"**, a cura de *Il Teatro di Emergency*. Attraverso fatti storici, personaggi emblematici, dialoghi, canzoni e riflessioni, lo spettacolo ripercorre gli eventi degli ultimi decenni per mostrare come la guerra non sia un destino inevitabile, ma una realtà che riguarda tutti da vicino: il

nostro benessere, il nostro futuro, il pianeta.

Lo spettacolo sarà gratuito per tutti in modo che adulti e ragazzi possano, sollecitati dalle maestranze teatrali, soffermarsi per una riflessione attenta al tema centrale. La **scelta di affidare al linguaggio teatrale una riflessione sulla guerra e sulla pace risponde all'esigenza di parlare in modo diretto e coinvolgente soprattutto alle giovani generazioni**. Il teatro diventa così uno **spazio educativo**, capace di interrogare le coscienze e di suscitare domande profonde, andando oltre la cronaca e restituendo umanità alle storie segnate dalla violenza e dal conflitto.

Il risvolto ecumenico di cui sopra si è fatto cenno, si inserisce nel solco delle parole magisteriali di **papa Leone** che sin dalla sua elezione al soglio pontificio, ha avuto parole forti sulla **pace**, dichiarando che "Solo la pace è santa. Basta guerre", sottolineando la distruzione bellica e che anche l'ecumene si promuove attraverso dialoghi e gesti concreti, come fatto nell'incontro con il Patriarca di Costantinopoli, l'attenzione alla pace è un cammino che richiama anche l'unità di tutti i cristiani, "In Illo Uno Unum", come riportato nello stemma del pontefice.



"VERSO L'ALTO": l'esperienza di un'educatrice al Convegno nazionale di Azione Cattolica

TRA LE SFIDE DEL FUTURO E LE ANSI E DI UNA SOCIETÀ SEMPRE PIÙ CONFLITTUALE, IL RACCONTO DI CHI CREDE CHE SOLO L'INCLUSIONE RAPPRESENTI UN CONCRETO MONITO PER ARRICCHIRE LE NOSTRE ESISTENZE.

di Mariella Lionetti

Dal 5 al 7 dicembre scorsi, insieme ad altri responsabili di AC, ho preso parte al convegno nazionale per educatori e animatori organizzato dall'Azione Cattolica e intitolato **"Verso l'Alto. Per una scelta educativa fedele al Vangelo e alla vita"** (PlayHall, Riccione), esperienza di crescita condivisa con **oltre 1700 partecipanti provenienti da tutte le diocesi italiane.**

Sapevo a cosa andavo incontro, avendo già partecipato a molte iniziative di Azione Cattolica, ma **lo stupore e la gioia provate durante questo evento** mi hanno lasciato un'emozione forse irripetibile. Siamo partiti con tante aspettative, nessuna delle quali disattesa. **Siamo rientrati col cuore pieno di letizia,** consapevoli di aver partecipato a un'occasione **impareggiabile per solidarietà e reciprocità.**

Quello di Riccione era un momento che aspettavo da tempo, sapendo **nel mio cuore** che stavo andando incontro a una circostanza unica per spiritualità e arricchimento personale.

Una veglia, due plenarie unitarie, tre incontri di settore (giovani, adulti e ACR), **dodici mini convegni con 24 relatori di alto livello,** oltre a ospiti molto significativi nelle altre plenarie allestite: il convegno è stato **alimentato dallo spirito familiare che solo Azione Cattolica riesce a generare** ed è stato sublimato dal **commovente entusiasmo di giovani e ragazzi,** desiderosi di confrontarsi, misurarsi e migliorarsi a vicenda.

Un viaggio dentro il viaggio, un percorso di conoscenza individuale dentro quella collettiva, **un cammino di incontro con l'altro,** compiuto in perfetta armonia con sé stessi e con gli altri.

Siamo passati dalle riflessioni sulla vocazione alla missione del servizio educativo, per arrivare alla prevenzione e all'attenzione – da tenere sempre alta – per scongiurare episodi di abusi su minori e adulti vulnerabili. Inoltre abbiamo affrontato le dodici tematiche proposte dai mini convegni, legate al Progetto formativo di Azione Cattolica e destinate a una **scelta educativa coinvolgente, spirituale, generativa, incarnata, inclusiva, lenitiva, democratica, critica, ecclesiale, fedele e creativa.** **Questi incontri,** in modo particolare, si sono rivelati una grande opportunità di crescita, sia per la profondità delle tematiche discusse sia per le **straordinarie competenze dei relatori.**

Personalmente mi sono concentrata su **giovani e giovanissimi,** provando a immedesimarmi in loro – come madre, donna ed educatrice – e nel mondo che li circonda: **cosa provano, di cosa nutrono i loro cuori e i loro pensieri,** cosa passa per le loro menti e quanto la figura di un educatore di Azione Cattolica riesca a in-



cidere costruttivamente nelle fragilità di un'adolescenza messa a dura prova da una società – **più in generale, da un'epoca** – che genera inquietudine e solitudine.

Ho scelto di dedicarmi ai minori, cercando di cogliere **appieno** gli insegnamenti e l'esperienza trasmessi dal mini convegno sull'inclusività, che ho vissuto come **un monito per migliorare la mia percezione della diversità, intesa come unica ricchezza possibile,** e dell'accoglienza dell'altro, **come costruzione di una comunità in cui nessuno è lasciato indietro** e in cui tutti possono trovare spazio e ascolto.

Un invito al **"sogno" di un'esistenza migliore,** come nelle parole di Luigi Russo (dirigente psicologo presso l'unità operativa complessa di Neuropsichiatria Infantile all'Asl Taranto e direttore scientifico del centro educativo Ambarabà di Lecce), secondo il quale **"una società ideale sta all'inclusione come un cerchio perfetto".**

Sono rientrata a casa motivata, con il desiderio di tornare a fare qualcosa di utile per gli altri e con la consapevolezza di quanto **il nostro impegno sia indispensabile per questi ragazzi,** verso i quali abbiamo contratto **un debito morale inderogabile.**

Io ci sto. Io ci provo.



II RESPIRO DELLA VITA: tra accoglienza e rifiuto

SECONDA PARTE

di Libera Falcone

Proseguingo il percorso avviato nel primo articolo, l'intervento del **Dott. Scopelliti** ha reso l'aula muta. **Esperienza di vita, vita vera, vita vissuta.** Tra rievocazioni di storia passata ed *excursus* sulla fecondazione assistita spinta ai limiti in alcuni paesi esteri, il focus resta sempre lo stesso: **la dignità della persona, della madre e dell'embrione.**

L'uomo si vanta di poter creare la vita, ma poi non sa più come utilizzarla. Il paradosso della scienza, della tecnica e dell'evoluzione ci porta in Italia ad avere circa **8 mila embrioni crioconservati**, di cui **6 mila risultano abbandonati** e secondo la Legge 40 non altrimenti utilizzabili.

È lecito avere embrioni congelati in uno stato di eterno abbandono? Già Papa Francesco nel 2005, in un atto di estrema accoglienza della vita, rappresentando una Chiesa che è Madre, propose **l'adozione prenatale degli embrioni orfani** nel rispetto della dignità. È lecito pensare che senza l'alito di vita di Dio quegli embrioni non si sarebbero mai potuti formare? Al momento in Italia nulla di concreto, ma solo proposte di legge in attesa di essere accolte o rifiutate.

Proposte di legge anche per la **sperimentazione sugli embrioni non ritenuti idonei** grazie alla diagnosi pre-impianto (PGD), perché portatori di alterazioni cromosomiche o genetiche non compatibili con la vita o compatibili con una vita difficoltosa tra sindromi e malformazioni. La PGD ha preso sempre più piede. Consentita dalla Legge 40 per casi selezionati, è diventata strumento di selezione nelle coppie infertili che ricercano la causa della sterilità nell'inadeguatezza degli embrioni. **Poche cellule esterne** che andrebbero a creare la placenta, tolte da un pool di 150 cellule, vengono analizzate al fine di cercare l'embrione perfetto da impiantare e creare così una selezione di individui perfetti per poter accedere allo step successivo, ritornare alla madre.

La scienza si sta spingendo oltre fino ad assumere i caratteri dell'**eugenetica**? Vogliamo creare una generazione di individui perfetti pensando che non si ammaleranno mai? Chiarificatore l'intervento della **Dott.ssa Carmela Fiore** che, dati alla mano, ha mostrato come queste tecniche siano utilizzate allo scopo non di selezionare l'essere perfetto, ma di individuare l'embrione "potenziale" portatore di gravi patologie cromosomiche e/o genetiche. Diverso è il caso della **diagnosi prenata-**

le, che permette di individuare precocemente nel I trimestre di gravidanza, sia mediante ecografia che tramite esami non invasivi (DNA fetale) e invasivi (villocentesi, amniocentesi) gravi malformazioni e/o alterazioni cromosomiche-genetiche che consentiranno alla donna di effettuare un'**interruzione terapeutica della gravidanza** oltre il 90° giorno, sotto la tutela della legge 194.

E il congresso si conclude con un'altra sfaccettatura del tema principale, **l'accoglienza dell'altro nella vita di tutti i giorni**, nel nostro mestiere di medici, sacerdoti, psicologi, ostetriche. La **Dott.ssa Santodirocco**, psicologa presso il consultorio di Manfredonia, con la sua dolcezza e professionalità ha aperto una finestra sulla vita di chi si sente rifiutata dopo aver preso la decisione di abortire. Tante storie con dietro diversi vissuti spingono una donna a compiere un gesto di rifiuto della vita così estremo come l'aborto, **non senza conseguenze psicologiche**. Ma chi siamo noi per giudicare? Se la Chiesa accoglie tutti, perché non dovremmo farlo anche noi? Accogliere vuol dire **ascoltare, comprendere senza dare giudizi**, essere empatici col dolore della mamma che viene da noi, non restare indifferenti trincerandoci dietro la scelta dell'obiezione di coscienza.

E infine la toccante relazione sulla **violenza ostetrica**, presentata da **Daniela Di Leo**, una delle prime ostetriche che ha portato nella nostra sala parto il privilegio di partorire **nel silenzio, nella serenità delle luci soffuse**, nel rispetto della vita che arriva tra mani amorevoli, capaci di trasformare paure e ansie della neo mamma nell'amore puro e nella forza che **solo il respiro della vita** è in grado di portare con sé.





Oltre il **FRENETICO ATTIVISMO**

RITIRO DI AVVENTO PER LE FAMIGLIE

di Francesco Buchicchio

Ospiti delle suore clarisse del Monastero San Luigi di Bisceglie, diverse famiglie provenienti dalle parrocchie della diocesi, si sono ritrovate il pomeriggio del 13 Dicembre, per vivere il **Ritiro di Avvento organizzato dall'Ufficio diocesano di Pastorale Familiare**.

Un semplice pomeriggio nel tempo di Avvento, - lontano dal **frenetico attivismo** (così definito da Papa Leone XIV nell'udienza generale del 17 dicembre in Piazza San Pietro) dei preparativi delle feste, che svuota il significato del Natale fino a deludere e offuscare l'accoglienza di Gesù - caratterizzato dalla meditazione e dalla comunione fraterna; **un tempo propizio per fermarsi e "stare"**, gustando l'attesa paziente tipica di questo periodo, estranea alla vita di tutti i giorni.

Dopo i saluti e il momento di accoglienza, mentre i figli hanno trascorso il pomeriggio in amicizia, il gruppo dei genitori si è raccolto nella cappella del monastero per vivere i due momenti di meditazione, intervallate dalla preghiera comunitaria del Vespro.

Dando ancora seguito alla **lettera pastorale del vescovo Fabio**, l'ufficio di Pastorale Familiare ha scelto per il tema della riflessione, di guardare alla Parola di Dio

messa in relazione alle parole umane, cioè quelle che caratterizzano le relazioni familiari e che fanno parte del linguaggio della famiglia di oggi, per scoprire quanto Essa stessa sia "Maestra di buone parole", capace di valorizzare il dialogo tra i genitori e tra genitori e figli.

Nella prima parte, la dott.ssa Valeria Papagno, psicologa e membro della commissione diocesana di pastorale familiare, ha aiutato i coniugi a riflettere sulla propria esperienza coniugale e

familiare e sull'importanza di essere per i figli fonte di un linguaggio fatto di cura e rispetto. Da qui la necessità di crescere nella capacità di riflettere su sé stessi, di tenere sempre a mente la propria storia personale, riferendosi all'educazione ricevuta nella famiglia d'origine ed eventualmente correggerne alcuni aspetti critici.

Dopo la preghiera del Vespro, **suor Ludovica ha coinvolto tutti nel racconto di alcuni aneddoti della sua vita, attraverso i quali ha ben spie-**

gato come la Parola di Dio ha contribuito alla sua crescita umana e relazionale. Durante il suo intervento ha detto: *"Quanto mi ha fatto bene la Parola di Dio per imparare a parlare"*, significando proprio quanto il rapporto con Essa può condurre chiunque verso una trasformazione di amorevolezza e di misericordia, predisponendo all'ascolto e all'accoglienza dell'altro. Una Parola Viva che dà forma al nostro essere persone in relazione.





VENIAMO DA TE, Maria

PELLEGRINAGGIO VOCAZIONALE DEI GIOVANI

VERSO IL SANTUARIO DIOCESANO MARIA SS DI RIPALTA

di Rosanna Mastroserio

Lo scorso **7 dicembre**, vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione, **decine di giovani ragazze e ragazzi si sono messi in cammino insieme, con gioia e fiducia, diretti verso il Santuario dedicato a Maria S.S. di Ripalta**, dove l'icona della Santa Patrona è conservata durante il periodo invernale. Partiti dal Piano delle Fosse alle ore 9, **i giovani hanno percorso insieme un cammino "del cuore", per mettersi in ascolto di Dio, degli altri, di sé stessi, per scoprire la vocazione che abita in ciascuno di loro.**

A guidare i loro passi, il brano del Vangelo di Luca sull'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria, il racconto di un Dio che chiama e di **Maria che risponde con il suo "sì", senza riserve, nonostante i dubbi e le incomprensioni.**

Durante il percorso, i partecipanti hanno vissuto anche momenti di silenzio, accompagnato unicamente dal rumore dei passi sull'asfalto, in preparazione al successivo esame di coscienza guidato, suddiviso in quattro tappe: l'analisi del rapporto con sé stessi, con il prossimo, con i beni materiali, con Dio.

Durante il percorso, i giovani hanno sperimentato che la vocazione non è un traguardo da raggiungere, una meta definita, ma un cammino da vivere. E spesso, come Maria, occorre semplicemente fidarsi di Dio.



Con la lettura del passo della Genesi sulla chiamata di Abramo, i giovani pellegrini hanno anche ricevuto un altro esempio di fede, un uomo che ha risposto sì alla chiamata di Dio ed è partito. **Partire, anche senza vedere la strada; fidarsi anche senza certezze. Non serve avere tutto chiaro, basta iniziare!**

"Non ti accontentare di vivere alla giornata, non guardare la vita dal balcone. Entra in essa, lascia un segno. La tua vocazione è servire con gioia, dove sei e come sei.", così Papa Francesco si rivolge ai giovani nell'esortazione apostolica *Christus vivit*. Durante il percorso verso il Santuario, i giovani hanno anche cantato e pregato insieme, con gioia e **fede**.

Giunti al Santuario, **i giovani hanno incontrato il Vescovo, Mons. Fabio Ciollaro**, che ha presieduto la celebrazione eucaristica. **"Il grano buono è la nostra vita, come il Signore la desidera, non come paglia, senza consistenza, senza valore nutriti-**

vo, inconcludente", ha spiegato il Vescovo ai giovani presenti, ricordando le figure esemplari dei giovani **Santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, che hanno accolto la chiamata del Signore e hanno fatto della loro vita un grano molto buono.**

Occorre perciò rispondere con sincerità alla domanda vocazionale più importante: in che modo posso essere io grano buono per gli altri? A cosa voglio puntare?

Arricchiti dal cammino insieme, dalle parole del Vescovo e dall'incontro con Maria SS. di Ripalta, **i giovani hanno fatto ritorno alla loro quotidianità, ma con rinnovato entusiasmo**, consapevoli che questa è una delle tante tappe alla ricerca della vocazione che l'equipe dell'Ufficio di pastorale giovanile ha in serbo per loro.





DEMOCRAZIA alla deriva?

Fra Antonio Belpiede ofm cap

I suffragio universale, maschile e femminile, è giunto appena settant'anni fa, il 2 giugno 1946. Quello solo maschile era arrivato il 1912 garantendo il diritto di voto a tutti i maschi sopra i trent'anni, senza le vecchie distinzioni di censo e istruzione. Il 1918 la legge estese il diritto, abbassando l'età minima a 21 anni. È presumibile che la tempesta sanguinosa del primo conflitto mondiale abbia giocato a favore di questo ampliamento. **Risulta davvero ipocrita mandare i giovani sotto i trent'anni a farsi massacrare sul fronte e non ritenerli capaci di votare. In ogni caso non s'era poi votato molto durante il fascismo e in quale modo poi. Gli storici sottolineano il 6 aprile 1924 come le ultime elezioni prima della dittatura. In effetti si celebrarono sotto un clima di intimidazione denunciato da molti. La veemenza delle proteste fu forse una delle cause che portarono all'omicidio dell'onorevole Giacomo Matteotti. **La democrazia ha i suoi martiri.****

Per votare liberamente dovemmo aspettare la caduta del fascismo, gli americani e il referendum istituzionale. E anche le donne furono finalmente ritenute capaci di pensare, giudicare, decidere. Il 10 marzo 1946 votarono per le amministrative, delle donne furono elette e ci furono i primi sindaci donna. Il 2 giugno tornarono ai seggi per scegliere tra monarchia e repubblica e votare i deputati alla Costituente. Il film *C'è ancora domani* (2023), co-sceneggiato, diretto e interpretato da Paola Cortellesi traduce in modo drammatico l'ansia di riscatto di una povera casalinga romana in quel fatidico 1946. Vittima di un marito violento, lusingata da un meccanico che ne è innamorato e le propone di fuggire, Delia si ritrova alla fine stretta in un manipolo di donne che si accalcano innanzi al seggio per votare. **Ha in mano la sua scheda elettorale, come la spada nelle mani di Giuditta che decapita Oloferne. Il simbolismo è potente.** Poter decidere tra i Savoia e la Repubblica conferisce potere alle donne. Sono cittadine come i maschi cittadini, senza più discriminazioni. Ricorda la giornalista Anna Garofalo: **"Le schede che ci arrivano a casa e ci invitano a compiere il nostro dovere, hanno un'autorità silenziosa e perentoria. Le rigiriamo tra le mani e ci sembrano più preziose della tessera del pane. Stringiamo le schede come biglietti d'amore".**

Propongo un volo pindarico violento. Mi chiedo: **quante donne sono andate a votare nelle recenti elezioni regionali 2025 in Veneto, Campania, Puglia?** Non riesco a trovare il dato disaggregato. Ci contentiamo del dato generale: affluenza in Puglia 41,48 %. Affluenza nella città di Cerignola... 32,82 %. (Fonte. Eligendo - DAIT - Ministero dell'Interno). **Tante donne cioè e tanti uomini non sono andati a votare. La partecipazione è stata miserabile.** Perché?

Le voci di strada affastellano concause: abbassamento qualitativo della classe politica, conseguente scetticismo e disaffezione. **È difficile individuare una rotta logica che faccia comprendere questo assenteismo. È come una crisi matrimoniale: il divorzio non c'è ancora, ma la sua deriva è visibile, non si sente profumo d'amore, ma di grigio logorio, come di fiori vecchi che marciscono.**

Credo anch'io che il frequente mutamento delle leggi elettorali, spesso con intento utilitario, e la qualità dubbia di chi concorre abbiano contribuito alla deriva assenteista: elezione dopo elezione sempre meno votanti. Difficile sopportare la sostanziale espropriazione di diritti della legge elettorale per la Camera, detta «Rosatellum»: le liste sono bloccate dai partiti. Si può votare il simbolo, ma non esprimere preferenze.

Accanto a ciò, tuttavia, resta la pigrizia di cittadini che non ricordano quanto è costato il diritto al voto; che non apprezzano le esigenze della democrazia, che non sviluppano resilienza di fronte a certi figure politici. Ci concediamo una metafora: gli uomini vacui cercano una donna bella e oca; quelli di valore non hanno paura del confronto con una donna intelligente, ne sono stimolati. **La democrazia è una donna bellissima, ma esige attenzione, informazione, impegno.** La democrazia è "più preziosa della tessera del pane". Il certificato elettorale ce lo ricorda.





AMARE I SACERDOTI

è sostenerli: un impegno per la Comunità ^{/1}

Sac. Pasquale Ieva

Dalla domenica di Cristo Re alla Solennità del Natale di Nostro Signore scorsi, **in tutte le Parrocchie della nostra Diocesi sono state raccolte le offerte per il sostentamento di tutti i sacerdoti che svolgono la loro missione di evangelizzazione in Italia e nel mondo.** Sono stati giorni di grande impegno da parte dei referenti parrocchiali del Sovvenire, preposti non solo alla raccolta del denaro ma anche a sensibilizzare i fedeli verso l'opera che tutti i Sacerdoti e in modo particolare verso i nostri che svolgono servizio nelle diverse realtà parrocchiali.

Ogni fedele è testimone dell'opera importante e necessaria che loro svolgono a servizio di Dio e della Chiesa, ma ogni tanto è giusto anche interessarsi della vita e delle necessità di questi uomini che hanno risposto alla chiamata di Dio ad essere rappresentanti e ripresentanti di Lui, Buon e Bel Pastore in mezzo al Suo gregge. Sono uomini che hanno messo da parte ogni loro interesse per offrire la loro vita nel servizio a Dio e ai fratelli, facendo diventare la loro esistenza un dono per tutti noi.

Coloro che frequentano le parrocchie e collaborano con loro nelle attività pastorali, conoscono bene più di altri quali sono le gioie e le sofferenze dei sacerdoti, le difficoltà che incontrano nella vita personale e nello svolgimento del loro Ministero e possono

attestare quanto la vicinanza e l'attenzione concreta dei fedeli sia loro necessaria. Molti dovrebbero comprendere come i sacerdoti sono figure centrali nella vita ecclesiale. Sono responsabili della celebrazione dei sacramenti, della guida spirituale e della promozione della comunità. Tuttavia, la loro missione va oltre le funzioni liturgiche; essi sono spesso il punto di riferimento per i fedeli nei momenti di difficoltà, offrendo conforto e supporto morale. Per questo è necessario interessarsi di più dei loro pastori, non siano solo destinatari e beneficiari del loro Ministero, ma che ogni tanto possano anche farsi domande tipo: come il sacerdote vive? Quali sono i suoi bisogni? Come fa a risolvere i suoi problemi economici? I soldi dove li prende? Riesce a vivere dignitosamente? Chi gli assicura il sostentamento? Sono tutte domande giuste che ogni buon cattolico dovrebbe porsi se veramente ritiene importante la presenza dei sacerdoti e dice di voler loro bene. Dobbiamo sfatare anche tanti luoghi comuni, pregiudizi e notizie errate che non favoriscono un aiuto concreto per i sacerdoti, anzi contribuiscono sempre più a disinteressarci di loro. Quanti conoscono veramente le fonti da cui i sacerdoti attingono denaro per il loro Sostentamento? Quanti continuano ad affermare che i sacerdoti attingono ciò che serve loro per vivere dai cestini delle offerte che si raccolgono durante le celebrazioni liturgiche? Quanti sono convinti che contribuire

al sostentamento dei sacerdoti significa arricchire le casse del Vaticano? Sembra che molti sappiano tante cose sui sacerdoti ma a volte le loro conoscenze quasi sempre errate o non corrispondenti alla verità. Sono diversi anni che il Servizio di Promozione del Sostegno Economico della Chiesa cerca di sensibilizzare sempre più i fedeli cattolici a conoscere veramente la Chiesa e i suoi Sacerdoti, invitando tutti ad essere corresponsabili del bene della Chiesa e nell'assicurare ai sacerdoti una giusta retribuzione che permetta loro di poter condurre una vita dignitosa assicurando nella massima serenità lo svolgimento appieno del loro Ministero.

Comunione, corresponsabilità, partecipazione, perequazione, solidarietà, trasparenza, libertà sono alcuni dei valori ecclesiali e civili su cui si fonda il sostegno economico alla Chiesa e che rendono più ricca spiritualmente l'intera comunità. Insieme, sacerdoti e laici, sono chiamati a testimoniare con la loro vita questi valori e ad amministrare i beni spirituali e materiali che la Chiesa possiede. E sono anche chiamati, corresponsabilmente, al reperimento delle risorse necessarie al sostegno della vita e della missione della Chiesa.

Ma da dove deriva il dovere proprio di tutti i battezzati di sostenere economicamente la Chiesa? Deriva da una precisa idea che il Concilio Vaticano II ci ha insegnato: "una Chiesa che è manifestazione concreta del miste-



Erogazioni liberali per i sacerdoti - Dati diocesani

Distribuzione territoriale delle offerte
Confronto 2024-2023 Diocesi
CERIGNOLA-ASCOLI SATRIANO
Dati diocesani per comune

| DIOCESI | N° OFFERTE | | | IMPORTI IN EURO | | |
|------------------------|------------|-------|-----------------|-----------------|----------|-----------------|
| | 2023 | 2024 | VARIAZ% - 23/24 | 2023 | 2024 | VARIAZ% - 23/24 |
| ASCOLI SATRIANO | 104 | 154 | 48,1% | 2.000 € | 2.430 € | 31,5% |
| CANDELA | 19 | 34 | 78,9% | 1.518 € | 1.668 € | 9,9% |
| CARAPELLE | 1 | 34 | 500,0% | 5 € | 470 € | 500,0% |
| CERIGNOLA | 723 | 753 | 4,1% | 18.560 € | 20.340 € | 9,6% |
| ORDONA | 19 | 18 | -5,3% | 470 € | 395 € | -16,0% |
| ORTA NOVA | 197 | 228 | 15,7% | 5.450 € | 5.621 € | 3,1% |
| ROCCHETTA SANT'ANTONIO | 13 | 19 | 46,2% | 256 € | 385 € | 50,4% |
| STORNARA | 47 | 52 | 10,6% | 1.247 € | 1.520 € | 21,9% |
| STORNARELLA | 58 | 63 | 8,6% | 1.358 € | 1.555 € | 14,5% |
| TOTALE COMPLESSIVO | 1.176 | 1.355 | 15,2% | 30.864 € | 33.884 € | 9,8% |



**SOSTIENI LA TUA COMUNITÀ
CON UN'OFFERTA
CHE AIUTA IL PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI.**

#UNITI POSSIAMO

Dona subito on line



Inquadra il QR-Code

o vai su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

La parrocchia è il cuore pulsante della comunità. Qui trovi conforto, fiducia, sostegno e sei parte di un progetto di fede e di vita.

La comunità è il punto di riferimento di tutti i fedeli. Ma è viva, unita e partecipa grazie al servizio dei nostri sacerdoti. Dona la tua offerta per il sostentamento dei sacerdoti: anche piccola, contribuirà ad assicurare il giusto sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che permettono alle comunità di esistere.

ro della **comunione** e strumento per la sua crescita, che riconosce tutti i battezzati che la compongono una vera uguaglianza nella dignità e chiede a ciascuno l'impegno della **corresponsabilità**, da vivere in termini di **solidarietà** non soltanto affettiva ma effettiva, **partecipando**, secon-

do la condizione e i compiti propri di ciascuno, all'edificazione storica e concreta della comunità ecclesiale e assumendo con convinzione e con gioia le fatiche e gli oneri che essa comporta" (Sovvenire alle necessità della Chiesa. Comunione e corresponsabilità dei fedeli, Episcopato Italiano,

1988). La corresponsabilità verso i sacerdoti è un concetto fondamentale che sottolinea l'importanza di un impegno collettivo da parte di tutta la comunità ecclesiale nel sostenere e accompagnare coloro che dedicano la loro vita al ministero.



La SOLIDARIETÀ

di Donatella Perna

Proseguiamo questo affascinante cammino di riflessione e conoscenza della Dottrina Sociale cattolica con il principio di solidarietà.

La solidarietà conferisce particolare risalto all'intrinseca socialità della persona umana, all'uguaglianza di tutti in dignità e diritti, al comune cammino degli uomini e dei popoli verso una sempre più convinta unità. Mai come oggi c'è stata una consapevolezza tanto diffusa del *legame di interdipendenza tra gli uomini e i popoli*, che si manifesta a qualsiasi livello **All'interdipendenza può essere associato il tema classico della socializzazione, che non è un processo automatico o deterministico ma una creazione degli uomini**, che restano esseri liberi e responsabili; subiscono condizionamenti storici e sociali, ma non perdono la libertà morale (più volte esaminato dalla dottrina sociale della Chiesa: cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: par. 45-54 (1961); Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 42 (1965); Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 14-15 (1981).

Il rapidissimo moltiplicarsi delle vie e dei mezzi di comunicazione "in tempo reale", quali sono **quelli telematici, gli straordinari progressi dell'informatica, l'accresciuto volume degli scambi commerciali e delle informazioni, stanno a testimoniare che, per la prima volta dall'inizio della storia dell'umanità, è ormai possibile, almeno tecnicamente, stabilire relazioni anche tra persone lontanissime o sconosciute.**

A fronte del fenomeno dell'interdipendenza e del suo costante dilatarsi, persistono, d'altra parte, in tutto il mondo, fortissime disuguaglianze tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, alimentate anche da diverse forme di sfruttamento, di oppressione e di corruzione che influiscono negativamente sulla vita interna e internazionale di molti Stati.

Le nuove relazioni di interdipendenza tra uomini e popoli, che sono, di fatto, forme di solidarietà, devono trasformarsi in relazioni tese ad una vera e propria solidarietà etico-sociale, che è l'esigenza morale insita in tutte le relazioni umane. La solidarietà si presenta, dunque, sotto due aspetti complementari: quello di *principio sociale* e quello di *virtù morale* (Catechismo della Chiesa cattolica, 1939-1942).

La solidarietà deve essere colta, innanzi tutto, nel suo valore di principio sociale ordinatore delle istituzioni, in base al quale le *strutture di peccato*, che dominano i rapporti tra le persone e i popoli, devono essere superate e trasformate in *strutture di solidarietà*, mediante la creazione o l'opportuna modifica di leggi, regole del mercato, ordinamenti (Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 36-37 (1987); Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 16 (1984).

La solidarietà è anche una vera e propria virtù morale, ossia la *determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune*. **La solidarietà assurge al rango di virtù so-**



ziale fondamentale poiché si colloca nella dimensione della giustizia, virtù orientata per eccellenza al bene comune e nell'"impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a perdersi a favore dell'altro invece di sfruttarlo e a servirlo invece di opprimerlo per il proprio tornaconto (cf. Mt 10,40-42; 20,25; Mc 10,42-45; Lc 22,25-27)". (Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38; Lett. enc. *Laborem exercens*, 8; Lett. enc. *Centesimus annus*, 57 (1991).

L'impegno in questa direzione si traduce nell'apporto positivo da non far mancare alla causa comune e nella ricerca dei punti di possibile intesa anche là dove prevale una logica di spartizione e frammentazione, nella disponibilità a spendersi per il bene dell'altro al di là di ogni individualismo e particolarismo (Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 38).

È chiaro che *Il vertice insuperabile della prospettiva indicata è la vita di Gesù di Nazaret, l'Uomo nuovo, solidale con l'umanità fino alla "morte di croce" (Fil. 2,8).*



Davanti al FOCOLARE DELLA MEMORIA

PRESENTATO A CERIGNOLA IL LIBRO "RACCONTAMI"

di Angiola Pedone

Sabato 6 dicembre, nello spazio suggestivo di Palazzo Fornari, si è tenuta la presentazione del libro *Raccontami* di Giovanni Montingelli, un evento che ha saputo coniugare **riflessione culturale, memoria collettiva e partecipazione della comunità**. A moderare e presentare l'incontro è stata l'insegnante **Mara Clori**, che nel suo intervento introduttivo ha sottolineato **il valore simbolico della data scelta**: presentare *Raccontami* nel giorno di **San Nicola equivale a offrire un dono alla città**, un regalo che parla di **radici, identità e trasmissione dei valori**.

Mara Clori ha evidenziato come **il libro nasca da un intreccio consapevole di arti**, voluto dall'autore fin dall'origine del progetto. **La narrazione dialoga infatti con l'arte visiva e la letteratura**, costruendo un'esperienza che **non è solo lettura, ma ascolto e visione**. *Raccontami* si presenta come **un'opera corale**, capace di coinvolgere **linguaggi diversi** per restituire **la complessità della memoria e del racconto orale**.

Nel corso della serata è intervenuta anche la **consigliera comunale Rosaria Di Vito, delegata alla cultura**, che ha sottolineato come **il libro rappresenti un'importante operazione di valorizzazione del territorio**. **Le storie raccolte da Montingelli, insieme alle illustrazioni di Lorenzo Tomacelli**, restituiscono **luoghi, atmosfere e vissuti di Cerignola**, trasformandoli in **patrimonio condiviso**. Proprio per questo valore culturale e identitario, l'amministrazione comunale ha concesso il patrocinio all'iniziativa, riconoscendo nei racconti **un vero e proprio tesoro di memoria locale**.

Significativo anche l'intervento di **Maria Vasciaveo**, presidente della Pro Loco Cerignola, che ha posto l'accento sull'**urgenza di tutelare e valorizzare non solo il patrimonio materiale, ma soprattutto quello immateriale**. **Le storie, i racconti orali, le tradizioni familiari rischiano di perdersi se non vengono raccolti e trasmessi**. In questo senso, *Raccontami* colma un vuoto: a Cerignola mancava una raccolta di fiabe e racconti locali pensata per essere tramandata alle nuove generazioni. Ciò che un tempo veniva narrato a voce oggi diventa libro, oggetto concreto, destinato al futuro.

Edito da Claudio Grenzi, che ha creduto fin dall'inizio nel progetto, con la prefazione di Marianna Longo: *"Raccontami è uno di quei libri che nessuno aveva pensato prima di scrivere. Montingelli ha scelto di dare voce a una memoria fragile e antica, affidandola a una scrittura attenta, delicata e rispettosa"*.

Attraverso **il pregevole lavoro degli autori**, si riscoprono anche **i luoghi storici di Cerignola**, resi vivi dal **prof. Lorenzo Tomacelli**, che ha lavorato **con poesia e rigore** raccontando il



lavoro di **ricerca iconografica** svolto per rappresentare con rispetto **momenti intimi e domestici**, soffermandosi anche sugli **oggetti di un tempo, oggi scomparsi dalle case**. Oggetti artigianali, **carichi di storia**, che non abbiamo saputo conservare, ma che **rivivono nel racconto e nelle immagini**. **Testo e illustrazioni dialogano in modo armonico**, dando vita a **un albo illustrato che restituisce emozioni da leggere e da guardare**.

Lo stesso autore ha spiegato come *Raccontami* nasca da **una vera e propria pedagogia delle regole e del rispetto di un tempo**, valori che oggi appaiono smarriti, proprio come alcune storie. **Il libro è pensato per i bambini, ma parla anche agli adulti**: non è un volume da conservare intatto in libreria, bensì **un libretto da sfogliare, da vivere**, adatto a **una narrazione immediata e istintiva**, come quella che nasce sul divano di casa quando la famiglia si riunisce. **L'augurio condiviso durante l'incontro è che queste storie continuino a essere raccontate**, affinché **il prezioso patrimonio immateriale sia riscoperto e custodito davanti al focolare**.



La **DIVERSITÀ A SCUOLA:** un approccio inclusivo per i bambini



di Carmen Mascia

Il nodo centrale del mio lavoro di tesi **"La diversità a scuola: un approccio inclusivo per i bambini"**, affronta un tema che considero fondamentale, perché attraversa il mondo della scuola come anche la società intera. Sotto la guida del **prof. F. Guarino**, relatore della mia tesi magistrale, ho esaminato le varie evoluzioni legislative, le pratiche educative e le metodologie didattiche che riguardano il **concetto di inclusione**, considerando gli effetti della diversità sull'apprendimento e sullo sviluppo sociale degli studenti, con l'intento di offrire una visione complessiva che riconosca non solo le difficoltà, ma anche i progressi e le prospettive future di un'educazione realmente inclusiva. Si è partiti da un'analisi storica della disabilità, analizzando la visione della diversità nelle civiltà antiche fino ad arrivare al XX secolo. **L'accento è stato**

posto sull'aspetto e la visione biblica riguardo questo tema: nell'A. T. spesso la malattia e la disabilità erano viste come punizione divina, conseguenza di un peccato grave personale e familiare, o come segno di un'impurità spirituale; tuttavia, la malattia non è vista come una condanna finale, ma come opportunità di pentimento. **Con la rivelazione di Cristo cambia completamente la prospettiva: la fragilità non è più un segno di colpa, ma diventa luogo di incontro con la misericordia di Dio.** La disabilità diventa segno visibile dell'imperfezione umana. Gesù, non solo guarisce i malati, ma restituisce loro dignità e inclusione nella comunità. La sua misericordia nei confronti degli emarginati e dei malati diventa un modello per i cristiani. La Chiesa, quindi, è chiamata a essere comunità accogliente promuovendo dignità e inclusione. La riflessione teologica della Chiesa, soprattutto a partire dal Concilio vaticano II, ha contribuito a

trasformare la disabilità da marchio di esclusione a **segno di umanità da valorizzare**: ciò è evidente nella *Gaudium et Spes*, nel *Direttorio per la Catechesi* e nelle *Encicliche* di diversi Papi.

In tale prospettiva, **l'insegnante di Religione Cattolica è chiamato a possedere un profilo multidimensionale**, che unisca competenze teologiche, comunicative e relazionali. Deve essere in grado di affrontare le sfide didattiche promuovendo un clima inclusivo per tutta la classe.

Un elemento centrale emerso dall'analisi è la collaborazione scuola-famiglia: un bambino realmente incluso è sostenuto da adulti che fanno rete, garantendo continuità tra vita scolastica, familiare e sociale. L'inclusione non può ridursi a una legge o a una metodologia: essa rappresenta prima di tutto una cultura e un atteggiamento.

La scuola ha il compito non solo di istruire, ma di educare alla convivenza, alla solidarietà e al rispetto della diversità. L'inclusione è un investimento sociale e umano: i bambini che imparano ad accogliere la diversità saranno adulti più responsabili capaci di vivere in una società plurale.

Ogni bambino, con i suoi talenti e le sue fragilità, ha diritto di sentirsi accolto, valorizzato e parte integrante della comunità.

Questo lavoro è dedicato alle mie tre figlie, che hanno saputo vivere la mia diversità con naturalezza, trasformandola in normalità. Sono loro la mia più grande testimonianza: **l'inclusione non è un'utopia, ma una realtà possibile, che nasce dai gesti più semplici e quotidiani.**



"CAFFÈ E COGNIZIONE": l'incontro segreto di Piaget Vygotskij

Sac. Giuseppe Russo

Caffè e cognizione è un piccolo volume dal respiro sorprendentemente ampio, nel quale Donato Di Pietro riesce a trasformare la divulgazione psicopedagogica in un esercizio di autentica finezza narrativa. L'escamotage letterario – un incontro immaginario tra Piaget e Vygotskij in un bar – permette all'autore di restituire la densità delle loro teorie in una forma brillante e accessibile, senza cedere né alla banalizzazione né all'eccesso di tecnicismi. Ne nasce un testo che dialoga con studenti e studiosi, ma anche con chi vive quotidianamente il mondo educativo.

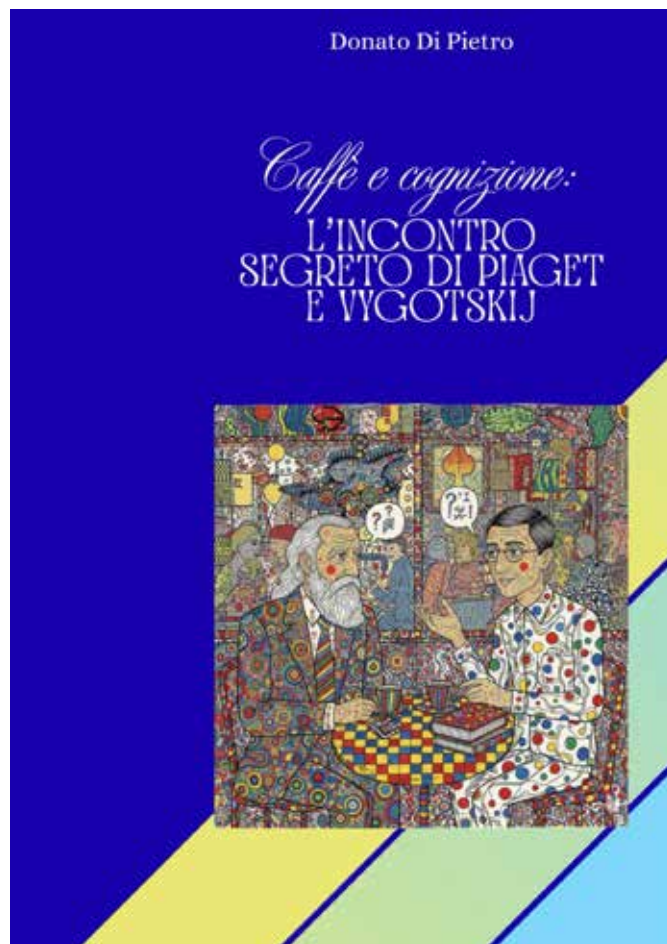
Il cuore del volume è il confronto tra le visioni dei due grandi teorici dello sviluppo. Piaget appare come il sostenitore di un'autonomia conoscitiva che muove dall'esplorazione attiva: il bambino, "piccolo scienziato", costruisce progressivamente i propri schemi attraverso l'esperienza. Vygotskij, invece, ricolloca la crescita cognitiva nella trama delle relazioni e della cultura: il pensiero nasce e si sviluppa nell'incontro con gli altri, ed è sostenuto da strumenti simbolici e dal linguaggio. **Di Pietro mostra come queste prospettive, più che opporsi, si richiamino a vicenda, svelando la ricchezza di un processo formativo in cui iniziativa personale e mediazione sociale sono inseparabili.**

Particolare rilievo è dato alla zona di sviluppo prossimale e all'impalcatura educativa. L'autore illustra con chiarezza come il sostegno intenzionale dell'adulto possa diventare il ponte che rende possibile una crescita autenticamente autonoma: uno *scaffolding* calibrato, capace di accompagnare senza invadere e di sostenere senza sostituirsi. Ne emerge un interessante punto di incontro tra le due prospettive teoriche, che si rivelano complementari nella pratica didattica.

La cifra originale del libro risiede anche nella formazione interdisciplinare dell'autore. Laureato in Scienze religiose e in Scienze della formazione primaria, Di Pietro intreccia sensibilità pedagogica, psicologica e spirituale, collocando la domanda educativa in un orizzonte ampio, dove apprendimento e maturazione personale non sono dimensioni parallele, ma aspetti profondamente uniti del medesimo processo di crescita.

Non manca, nel testo, uno sguardo lucido sulle difficoltà della vita scolastica. Tra tempi ristretti, classi eterogenee e richieste istituzionali, la traduzione delle teorie in pratiche efficaci può risultare complessa. Di Pietro affronta questi nodi senza scorciatoie, proponendo strategie concrete per integrare apprendimento per scoperta e guida educativa, mostrando come teoria e prassi possano dialogare con fecondità.

L'autore dedica inoltre particolare attenzione alla relazione tra azione e linguaggio nello sviluppo cognitivo: se per Piaget l'azione è motore essenziale, per Vygotskij il linguaggio è la chiave della trasformazione mentale. Nel testo queste due dimensioni



vengono armonizzate, delineando un quadro educativo in cui il fare e il dire si sostengono reciprocamente e rendono possibile un pensiero più complesso e flessibile.

Il volume si chiude sottolineando la natura intrinsecamente dialogica della pedagogia costruttivista. La tensione tra autonomia e mediazione non è un ostacolo da superare, ma il luogo stesso in cui prende forma lo sviluppo umano. **Caffè e cognizione invita così il lettore a un discernimento pedagogico maturo, capace di coniugare profondità teorica e concretezza educativa.**

Opera agile ma densa, il libro scritto da Di Pietro dimostra come la narrazione possa essere uno strumento rigoroso e, allo stesso tempo, vivace per comunicare contenuti scientifici complessi. Chiarezza, coerenza concettuale e attenzione alle ricadute operative rendono questo testo un contributo prezioso tanto per la formazione quanto per la pratica quotidiana degli educatori.



Quando l'ACCOGLIENZA diventa SALVEZZA

"TANTA ANCORA VITA" DI VIOLA ARDONE,
IL CORAGGIO DELLA CURA NEL TEMPO DELLA GUERRA



di Antonio Solmona

Con **"Tanta ancora Vita"**, Viola Ardone consegna ai lettori un romanzo maturo e necessario, capace di abitare le ferite del presente senza trasformarle in spettacolo, ma restituendo loro una densità umana e morale che interroga in profondità. È un libro che nasce dal nostro tempo, segnato da conflitti, migrazioni forzate e separazioni, e che tuttavia rifiuta la cronaca per scegliere la via più esigente della letteratura: quella dello sguardo, della relazione, della responsabilità. Kostya ha dieci anni quando intraprende un viaggio che nessun bambino dovrebbe compiere da solo. Nel suo zaino porta pochi oggetti e un carico di assenze: una fotografia, un indi-

rizzo, una madre mai conosciuta e un padre lontano, impegnato al fronte a difendere l'Ucraina appena invasa. **Ardone affida alla prospettiva dell'infanzia il racconto dell'attraversamento di confini fisici e interiori. Lo fa con una scrittura misurata, mai compiaciuta, che lascia emergere la paura ma anche una fiducia elementare negli altri, negli sconosciuti che, lungo il cammino, scelgono di aiutare.**

L'arrivo a Napoli non è soltanto un approdo geografico, ma simbolico. È qui che Kostya raggiunge la nonna Irina, domestica presso Vita, una donna segnata da una perdita che ha sospeso il tempo della sua esistenza. **Vita scopre il bambino addormentato sullo zerbino di casa: un'immagine semplice e potentissima, che racchiude il senso dell'intero romanzo. Qualcuno bussa alla nostra vita quando siamo meno pronti ad aprire, e proprio allora ci viene restituito ciò che credevamo perduto.**

Irina è una delle figure più riuscite del libro: donna umile e colta, capace di parlare un italiano che risuona come poesia antica, memoria viva di una cultura che unisce e non separa. In lei Ardone concentra una sapienza silenziosa, fatta di letture, lavoro, fedeltà agli affetti. Accanto a lei, Vita è costretta a tornare a un ruolo che il destino le aveva sottratto, riscoprendo nella cura dell'altro una possibilità di rinascita che non cancella il dolore, ma lo attraversa.

"Tanta ancora Vita" è un romanzo sull'ospitalità che cambia chi accoglie almeno quanto chi è accolto. È una meditazione laica e profondissima sulla maternità e sulla paternità ferite, sul legame che nasce dalla scelta e non dal sangue, sulla responsabilità che non si pianifica ma si assume. Quando la storia spinge i personaggi oltre i confini della sicurezza, Ardone non cerca effetti drammatici: affida tutto alla forza morale delle decisioni, a quell'"impulso" che si rivela, col tempo, una chiamata.

Questo libro risuona come una parabola contemporanea. Senza mai nominare la fede, "Tanta ancora Vita" parla il linguaggio del Vangelo vissuto: l'accoglienza dello straniero, il farsi prossimo, la scoperta che tentare di salvare un altro è spesso l'unico modo per non soccombere alla disperazione. La carità, qui, non è sentimento, ma gesto concreto; non è eroismo, ma quotidiana fedeltà all'umano.

Con una lingua limpida, sorvegliata, capace di tenerezza e rigore, Viola Ardone ci ricorda che, anche nei tempi più bui, esiste una vita che chiede di essere custodita. Non una vita astratta o ideale, ma fragile, imperfetta, affidata alle nostre mani. Ed è proprio in questa custodia che si apre, ancora, uno spazio di salvezza.



LE ROTTE DEL CUORE: storie di chi parte e di chi accoglie

PERCORSI EDUCATIVI E UMANI NELLA PEDAGOGIA INTERCULTURALE

di Gennaro Santorufo

Il 9 dicembre 2025, presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano "San Michele Arcangelo" di Foggia, collegato accademicamente alla Facoltà Teologica Pugliese, si è svolto un incontro che ha lasciato un segno profondo scientifico e formativo all'interno del corso istituzionale di Pedagogia Interculturale da me tenuto. L'incontro, dal titolo: **"Le rotte del cuore: storie di chi parte e di chi accoglie"** non è stato solo un momento di approfondimento teorico, ma anche e soprattutto uno spazio reale e puro di riflessione pedagogica e umana, capace di intrecciare la riflessione scientifica con il coinvolgimento emotivo umano autentico.

È stato un privilegio ed un onore accogliere la **dott.ssa Adelaide Minenna**, Giudice Onorario del Tribunale per i Minorenni di Bari, la cui presenza ha offerto un contributo di straordinario valore sia sul piano giuridico che su quello educativo – umano, dando concretezza e voce ad una questione tanto delicata quanto urgente della società odierna. Il dialogo che si è creato tra il sapere pedagogico e l'esperienza della giustizia ha consentito di superare una visione settoriale delle discipline mostrando con veridicità come la pedagogia interculturale non sia poi così lontana dalla realtà, ma rappresenti una pratica viva che può incidere profondamente nelle storie delle persone, soprattutto dei più fragili e dei minori più vulnerabili. All'incontro ha partecipato anche il Direttore, **prof. Emanuele Spagnolo**, che con il suo intervento ha messo in luce la rilevanza, il valore formativo e umano del tema affrontato, sottolineando come la dimensione interculturale si presenti come una pratica complessa e trasversale, capace di condizionare in maniera concreta la vita delle persone. Il suo intervento ha rafforzato il valore istituzionale dell'iniziativa identificandone il valore educativo e sociale.

Nel percorso educativo proposto agli studenti, abbiamo posto l'attenzione sul superamento degli approcci riduttivi alla differenza culturale che spesso viene individuata come problema o come un semplice dato descrittivo. La pedagogia interculturale ci invita a considerare l'incontro con l'altro come un processo dinamico che genera dialogo ma anche paura e conflitto. Analizzare queste dinamiche significa assumere un atteggiamento critico e responsabile ma anche consapevole delle ricadute che gli schemi educativi producono nei contesti scolastici, familiari e sociali.

L'apporto della dott.ssa Minenna si è concentrato in maniera particolare sul tema dell'affidamento dei **minori stranieri non accompagnati**, una realtà complessa e ancora poco conosciuta ma che è altamente significativa per comprendere le sfide interculturali contemporanee. Parliamo di bambini, ragazzi portatori di storie di viaggio, di perdita, di dolore ma

anche di resilienza che mettono alla prova i sistemi educativi, giuridici e sociali.

Con competenza e sensibilità, il Giudice ha anche illustrato le diverse fasi che conducono dal viaggio migratorio all'accoglienza, fino all'atto di affidamento e al successivo percorso di accompagnamento affettivo ed educativo. Significativa è stata, senz'altro, la capacità di restituire umanità ai dati normativi trasformando la statistica in volti, storie, progetti di vita.

Da questa esperienza si è delineata con forza una consapevolezza: **la migrazione non è solo un'esperienza che riguarda "gli altri" ma è una condizione profondamente umana. Tutti siamo, seppur in modi diversi, in cammino: nelle scelte che compiamo, nelle esperienze di vita che ci trasformano e che contribuiscono alla costruzione della nostra identità.** L'incontro ha rappresentato, un'esperienza formativa di grande valore per studenti e docenti, richiamando tutti, educatori e formatori ad una responsabilità etica che non può essere tralasciata.

In questa prospettiva, l'inclusione, non può e non deve essere intesa come un atto di concessione ma come un impegno reciproco relazionale. La pedagogia interculturale ci invita a camminare insieme, riconoscendone la dignità delle storie e delle fragilità umane.

Se solo pensassimo davvero, di essere tutti in cammino, allora l'inclusione smetterebbe di essere un gesto di concessione e diventerebbe un impegno reciproco.





Sei tu **QUELLO CHE DEVE VENIRE?** O dobbiamo aspettarne un altro?

Fra Andrea Tirelli ofm

Una Parola che mi ha molto scosso in questo tempo di Avvento appena trascorso è stata sicuramente questa domanda del Battista, posta a Gesù attraverso i suoi discepoli. **Sembra una domanda carica di delusione**, rivolta a un Messia che fino a quel momento ha mostrato uno spirito **assolutamente non belligerante**, piuttosto mite. Ma in realtà è una domanda che apre a una riflessione più profonda e che, come sempre fa il Vangelo, **ci insegna a porre domande di senso**.

Giovanni è in carcere – lo ricorda il Vangelo – ed è lì per aver scelto di servire la Verità. **È costretto in quel luogo dopo aver investito la sua vita, la sua immagine, le sue scelte, persino la sua sopravvivenza**, per invitare la gente alla conversione, al cambiamento. Da qui formula questa domanda, che **dà un senso ancora più profondo alla sua ricerca di significato**, alla ricerca dell'autenticità.

Gesù non farà mancare la sua risposta, certo. Ma io vorrei oggi invitare un po' tutti a porsi la stessa domanda: **"Sei tu quello che deve venire? O dobbiamo aspettarne un altro?"** In un tempo come il nostro, **travolto dal non senso**, in cui le risposte sembrano a portata di clic, in cui con l'intelligenza artificiale si può modificare e realizzare quasi qualsiasi cosa, **sei ancora Tu quello che deve venire, Signore Gesù, o dobbiamo aspettare un altro?**

La domanda da porsi è impegnativa: **chi stiamo aspettando? Che cosa stiamo aspettando?**

Gesù fornisce a Giovanni dei segni per farsi riconoscere: **i ciechi vedono, gli zoppi camminano, ai prigionieri è annunciata la liberazione**. Dio ha una forza che **trasforma la natura delle cose**. Ma noi oggi sembriamo capaci di competere con questo Dio: **rimettiamo in piedi gli storpi, ridiamo la vista ai ciechi**, decidiamo chi deve stare in pace e chi in



Il dipinto: "San Giovanni Battista nel deserto" (Saint John the Baptist in the Wilderness), Philippe de Champaigne, Musée des Beaux-Arts di Grenoble, in Francia, (1602-1674).

guerra, chi deve vivere e chi deve morire. **Quale Gesù stiamo ancora aspettando?**

Noi che siamo capaci di tracciare e cancellare confini geografici, di far piovere o di inaridire un territorio, di modificare e potenziare il nostro corpo e quello del mondo intero, **quali attese abbiamo ancora nel cuore?**

L'unica vera speranza per l'uomo di oggi è tornare a risintonizzarsi con le attese del "Regno dei Cieli", che non è il Regno *nei* Cieli, quello che conosceremo nella gloria di Dio, ma **quel Regno nuovo inaugurato da Gesù Cristo**, dove le regole sono regole di cielo. Un Regno in cui i rapporti tra gli uomini **non sono regolati dalla forza, dalla potenza o dall'intelli-**

genza, ma dalle dinamiche del cielo.

Cielo inteso come realtà **contrapposta alla terra**, alla materialità, al bieco interesse, al dominio spasmodico. **Cielo come leggerezza dell'Amore**, dove ciò che conta è che tutti vivano nella gioia, anche quando sono attraversati da una sofferenza profondamente umana. **Cielo incarnato e reso concreto** da uomini e donne che vivono il Vangelo in una competizione fatta di attenzione reciproca e di cura, dove davvero **il più piccolo nel Regno dei Cieli è più grande anche di Giovanni il Battista**.

E tu, che tieni così alta la vigilanza sulla perfezione della tua vita da renderla una prigionia, **che cosa stai ancora attendendo?**



L'importanza dell'**ATTIVITÀ FISICA** per il benessere psicofisico

di Girolamo Francavilla

L'attività fisica è riconosciuta da tempo come **uno dei pilastri fondamentali del benessere psicofisico**.

Muovere il corpo con regolarità contribuisce a mantenere efficiente il sistema cardiovascolare, a rafforzare muscoli e articolazioni e a prevenire numerose patologie croniche. I benefici, tuttavia, non si fermano alla dimensione corporale: **l'esercizio fisico sostiene anche l'equilibrio mentale**, riducendo stress e ansia, grazie alla stimolata produzione di monoamine (serotonina, noradrenalina e dopamina) ed endorfine endogene, **migliorando l'umore, la qualità del sonno e favorendo una maggiore lucidità mentale**.

In una società sempre più sedentaria e digitale, **riscoprire il valore del movimento significa recuperare il senso del corpo, dello spazio, della fatica e del tempo reale**. Lo sport, infatti, riconnette la persona con la dimensione concreta dell'esistenza, **contrastando l'isolamento** che spesso deriva da un uso eccessivo delle tecnologie. **Muoversi, allenarsi, incontrarsi sul campo o in palestra diventa così un atto profondamente umano**, che restituisce centralità alle relazioni e alla presenza reciproca.

Accanto alla dimensione scientifica, l'attività fisica può essere letta anche in una **prospettiva religiosa e spirituale**. Molte tradizioni riconoscono il corpo come **un dono da custodire con responsabilità**. Prendersene cura attraverso il movimento non è soltanto una scelta salutare, ma anche **un gesto di gratitudine**. Durante il recente Giubileo dello Sport, è stato ricordato come **ogni buona attività umana rifletta qualcosa della bellezza di Dio** e come anche lo sport, quando vissuto autenticamente, possa diventare **luogo di incontro con il divino**.



La stessa immagine di Dio viene descritta, nella tradizione biblica, come **dinamica e relazionale**: Dio non è statico, ma **comunione viva, un amore che si muove, che "danza"**. Questa visione richiama una dimensione profonda dello sport: **il suo essere relazione, incontro, dono di sé**. Non a caso, una delle espressioni più comuni per incitare un atleta è "Dai!", che richiama proprio il verbo "dare". **Lo sport non è solo prestazione, ma offerta di sé**, impegno condiviso, capacità di mettersi in gioco per gli altri, **al di là del risultato**.

In una società segnata dall'individualismo, **l'attività sportiva - soprattutto quella di squadra - insegna il valore del "noi"**, della collaborazione, del camminare insieme. **Favorisce l'inclusione, il dialogo tra le persone, l'incontro tra generazioni e culture diverse**. È uno dei pochi linguaggi davvero universali, capace di unire, di abbattere barriere e di creare legami autentici.

Un altro grande insegnamento dello sport riguarda **il rapporto con il limite**. In una cultura che esalta solo il successo e la vittoria, **lo sport educa anche alla sconfitta, alla fatica, all'errore**. Attraverso le cadute e le difficoltà, la persona **impara a conoscersi, a sviluppare resilienza e a trasformare il fallimento in occasione di crescita**. Nessun cam-

pione è infallibile: **la vera forza sta nella capacità di rialzarsi, di perseverare, di non arrendersi**.

In questa **visione integrale della persona**, il movimento non è solo un mezzo per "stare in forma", ma **un'occasione per ristabilire armonia tra corpo, mente e spirito**. Camminare nella natura, praticare uno sport, dedicarsi all'esercizio fisico con consapevolezza **può diventare una forma di meditazione attiva**, un percorso che unisce salute, equilibrio interiore e crescita personale.

Coltivare un'attività fisica regolare significa prendersi cura di sé in modo completo, riconoscendo che **la salute non è solo assenza di malattia, ma pienezza di vita, relazione, movimento e speranza**. È in questo **equilibrio dinamico tra corpo e interiorità** che si costruisce un autentico **benessere psicofisico**.





Il vero dono è **"ESSERCI"**, per noi stessi e per gli altri

Buon Natale

A Natale
non si fanno
cattivi pensieri
ma chi è solo
lo vorrebbe saltare
questo giorno.
A tutti loro auguro di vivere
un Natale in compagnia.
Un pensiero lo rivolgo
a tutti quelli che soffrono
per una malattia.
A coloro auguro
un Natale di speranza
e di letizia. Ma quelli
che in questo giorno
hanno un posto privilegiato
nel mio cuore
sono i piccoli mocciosi
che vedono il Natale
attraverso le confezioni
dei regali.
Agli adulti auguro
di esaudire tutte le loro
aspettative.
Per i bambini poveri
che non vivono
nel paese dei balocchi
auguro che il Natale
porti una famiglia
che li adotti
per farli uscire
dalla loro condizione
fatta di miseria
e disperazione.
A tutti voi
auguro un Natale
con pochi regali ma
con tutti gli ideali realizzati.

Alda Merini

di Mariangela Bufano

Figli di un'epoca dominata dal paradigma della *performance*, immersi in una cultura che promette un'esistenza "sempre meglio, sempre di più", modellata sui canoni dell'efficienza ininterrotta, siamo portati a considerare la sofferenza come un errore di sistema e la felicità come un bene di consumo, facilmente conquistabile grazie ai progressi della tecnologia e della scienza.

Uno sguardo realistico sull'esistenza ci restituisce però una verità diversa: non siamo infrangibili. Tentare di occultare le nostre zone d'ombra sotto il fragore di luci e suoni rischia di diventare una forma di alienazione. **La fragilità appartiene alla nostra natura.** La sperimentiamo nella malattia, nelle crisi affettive, nella precarietà, nella perdita di chi amiamo. **E tuttavia, l'essere umano custodisce un desiderio profondo di rialzarsi e ricominciare.** Come scrive Hannah Arendt: **"Gli uomini, anche se devono morire, non sono nati per morire, ma per ricominciare"**.

Se imparassimo a leggere i segni delle nostre storie, potremmo cogliere proprio nelle crepe della vita spazi inattesi di luce, capaci di ricordarci che il buio non ha l'ultima parola. **Quando il cuore si lascia abitare dal Natale, il suo senso più autentico non risiede nelle decorazioni o nelle musiche, ma in un segno disarmante di fragilità: una grotta, un Bambino in fasce.** È lì che la verità si fa luce e attraversa le fratture della nostra esistenza.

Il Natale ci pone davanti alla nostra fragilità costitutiva. Il limite non ci definisce negativamente, ma diventa il luogo in cui riscopriamo la nostra dignità, **perché viene abbracciato da un Amore senza condizioni.** È questo amore che ci consente di riconoscerci fratelli, uniti dalla consapevolezza di una vulnerabilità condivisa. **È la "social catena" di cui parla Leopardi nella *Ginestra*, che nel tempo natalizio si traduce in un imperativo di solidarietà.**

La vera fragilità non è il limite, ma la convinzione che non esista possibilità di riscatto. L'invito è allora a non cercare la pienezza nell'integrità formale, **ma a rintracciare il sacro proprio nella "crepa", là dove l'umano si rivela nella sua nudità.** Mentre la società ci spinge a indossare una maschera di benessere - **quella che Pirandello indica come la trappola che soffoca la "nuda vita"** - la poesia di Alda Merini ci richiama all'essenziale.

Nei versi di *Buon Natale*, la poetessa ci invita a non dimenticare chi vive nella solitudine, nella malattia, nella miseria. Il Natale autentico non è quello delle luminarie, **ma quello che guarda agli invisibili e scalda il cuore.** Il "posto privilegiato" non è occupato dai simulacri del benessere, **ma dai piccoli, dai poveri, dai sofferenti,** portatori di una verità che il materialismo tenta invano di soffocare.

Il vero dono è "esserci", per noi stessi e per gli altri. La speranza nasce da una piccola fiammella che si accende nei gesti quotidiani di gratuità, unico vero rifugio contro il male del mondo. **Il Natale diventa così quello che Montale chiamerebbe un "varco":** il punto della rete che non tiene, l'occasione per sottrarsi alla frenesia e intercettare una dimensione più profonda dell'umano.

In un tempo segnato da parole urlate e immagini di violenza, diventa essenziale coltivare il silenzio. Come ricorda Fellini ne *La voce della luna*: **"Se tutti facessimo un po' di silenzio, forse qualcosa potremmo capire"**. Non è un caso che Alda Merini chiuda con un augurio che sa di profezia: **un Natale "con pochi regali, ma con tutti gli ideali realizzati".** **La luce non va cercata fuori, ma dentro le ferite della storia.** È lì che, ogni anno, nasce qualcosa di veramente nuovo.



Tra luci e **LUCE**

NELLE PROFONDITÀ DEL **SIGNIFICATO DEL PRESEPE**

di Michele Perchinunno

A dicembre, decorazioni scintillanti e giochi di luci di ogni colore ed intensità, donano un aspetto grazioso ed accogliente: **la città è in festa! Queste luci, una volta spente, possono lasciarci un vuoto oppure possono essere freccia luminosa che indica qualcos'Altro, il senso di questa trasformazione: Cristo, Luce del mondo, venuto ad illuminare le tenebre esistenziali dell'umanità caduta!**

Maestosi presepi nelle chiese o semplici natiività nelle case possono diventare luogo di mistero e contemplazione: l'evento di "un bambino avvolto in fasce adagiato in una mangiatoia" (Lc 2,12), del Creatore del Cielo e della Terra che si fa bisognoso dell'amore di un padre e di una madre!

Nel Santo Presepe **quanta tenerezza e umiltà**: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14) per unirsi "...in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, (...). Nascendo da Maria vergine, si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato" (*Gaudium et Spes*, n.22), solo per amore divino, amore infinito che non conosce limiti perché, come commenta Sant'Afonso: "Non è stato contento Iddio di donarci tutte queste belle creature. Egli per accattivarsi tutto il nostro amore è giunto a donarci tutto sé stesso. L'Eterno Padre è giunto a darci il suo medesimo ed unico Figlio... Vedendo l'Eterno Padre che noi eravamo tutti morti e privi della sua grazia per causa del peccato, che fece? Per l'amore immenso, anzi, come scrive l'Apostolo, per lo troppo amore che ci portava, mandò il suo Figlio diletto a soddisfare per noi e così renderci quella vita che il peccato ci aveva tolto" (*Pratica di amar Gesù Cristo*, cap.1, n.5).

Quanta povertà per insegnarci a "...non lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia" e **quanta ricchezza** perché "nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza" (FRANCESCO, *Admirabile signum*, n. 6).

Quanta saggezza nel riconoscere la grandezza e il privilegio dei pastori cioè di tutti coloro che nella scena di questo mondo sono poco visibili, perché sono i primi ad essere lì, davanti al Creatore dell'Universo, al centro della storia del mondo avvolti



Gerrit van Honthorst, *Adorazione del Bambino*,
Gallerie degli Uffizi, Firenze, (1619-1620).

dall'Ineffabile, i primi amati perché "...maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi" (FRANCESCO, *Admirabile signum*, n.6).

Quale esempio mirabile, quello di Maria, che col suo: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38) ha fatto entrare la Salvezza nel mondo e nella vita di chiunque Lo accoglie, dandoci certa testimonianza che l'abbandono fiducioso nelle mani dell'Altissimo produce meraviglie per sé e per gli altri.

Quanto è giusto Giuseppe, colui che incarna potentemente il valore incommensurabile del silenzio e della contemplazione, condizioni indispensabili per ascoltare attentamente la Parola di Dio e soddisfare i veri bisogni del nostro cuore e di quello dei fratelli.

Quanta fede nei Re Magi, simbolo dell'*homo viator* che non resta deluso perché Dio si fa trovare da chi Lo cerca con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutta l'anima.

Ed allora, come ci esorta Papa Leone XIV, facciamoci scuotere ed amare dal presepe perché "ci ricorda che siamo parte di una meravigliosa avventura di Salvezza in cui non siamo mai soli e che, come diceva Sant'Agostino 'Dio si è fatto uomo perché l'uomo si facesse Dio (...), perché l'uomo abitatore della terra potesse trovare dimora nei cieli' (*Sermo* 371,1). Diffondete questo messaggio e mantenete viva questa tradizione. Sono un dono di luce per il nostro mondo che ha tanto bisogno di poter continuare a sperare".



LA VITA VA COSÌ

UN "NO" PER SALVAGUARDARE LA BELLEZZA DEL CREATO



di Giadina Carosiello

I film "La vita così", diretto da Riccardo Milani, è ispirato alla vera storia di Ovidio Marras pastore e allevatore sardo di Capo Malfatano sulla costa sud-occidentale della Sardegna.

Ovidio ha impedito la costruzione di un enorme resort di lusso - rifiutando cifre

milionarie - per **salvaguardare la propria terra, i pascoli e la spiaggia che era situata vicino alle sue terre**. Nel film, i nomi cambiano, ma la narrazione è ispirata alla storia vera di Ovidio Marras.

Ambientata in Sardegna, la pellicola narra la storia di Efisio Mulas un pastore che conduce una vita semplice tra il

mare e i suoi animali. Ogni giorno porta al pascolo le mucche sulla riva della spiaggia, ma la sua routine subisce una scossa quando un potente gruppo immobiliare, con sede a Milano, fa un'offerta a Efisio: vuole acquistare le sue terre per trasformare quel luogo in un resort di lusso.

Vengono fatte numerose offerte, ma Efisio resta fermo nella sua decisione: le terre non si vendono! La figlia Francesca: **inizialmente divisa tra la voglia di cambiamento e il legame con le proprie radici**; poi, d'accordo con il padre, lo protegge, lo difende. Il gruppo immobiliare utilizza ogni mezzo per convincere il pastore sardo, ma Efisio non cede, **il suo "no" resta, nasce così una battaglia legale**. E in questo contesto si crea una spaccatura tra gli abitanti del luogo, poiché **c'è chi vede in tale progetto la speranza di nuove offerte di lavoro e chi invece ha paura di perdere la propria identità, le proprie radici che sono legate a quella terra**. Perché ci sono cose che non hanno prezzo. Con il suo "no", Efisio ha custodito la propria terra e tutto ciò che essa raccontava, il lavoro di chi prima di lui se n'è occupato e quindi la memoria di quel luogo. Sono appartenute **"al padre del padre del padre del padre del padre di mio padre e non hanno prezzo"** afferma Efisio.

In un tempo in cui sembra che tutto debba avere un prezzo ci sono cose che non si possono comprare, come la forza morale e caratteriale di un anziano pastore nel custodire la propria terra, perché lì c'è tutta la sua storia. In un dialogo con la figlia, Efisio afferma - **"Hai visto la spiaggia come è bella? Perché è bella? Perché è di tutti"**. Una frase semplice ma che richiama all'importanza di prendersi cura del creato come un dono rispettandone la bellezza. "La vita va così" ma non per Efisio, **che resta fedele ai suoi valori e alle sue radici**.



Calendario del **VESCOVO** GENNAIO 2026

1 giovedì

**MARIA SANTISSIMA
MADRE DI DIO**

ore 11.00 / Nel santuario della B.V.M. Incoronata di Foggia il Vescovo celebra nella solennità della Madre di Dio

3 sabato

ore 19.00 / Nella chiesa del Convento dei Cappuccini di Cerignola celebra in onore del SS. Nome di Gesù

4 domenica

II DOMENICA DI NATALE

ore 19.00 / Celebra nella chiesa madre di Cerignola

5 lunedì

in serata / Condivide una serata di fraternità con i preti giovani in Seminario (Cerignola)

6 martedì

EPIFANIA DEL SIGNORE

ore 11.00 / Nel Santuario diocesano della Madonna di Ripalta celebra nella solennità dell'Epifania

8 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

9 venerdì

ore 9.30 / Nel Seminario di Cerignola partecipa al ritiro del clero

A seguire, si ferma a pranzo con i sacerdoti

ore 18.00 / Celebra nella cappella della casa di riposo delle suore di Orta Nova

ore 19.15 / Nel salone della Parrocchia della B.V.M. Addolorata (Orta Nova) partecipa a un incontro con gli ausiliari degli esorcisti

10 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

in serata / A Martina Franca (TA) celebra per una ricorrenza locale (Parrocchia Spirito Santo)

11 domenica

BATTESIMO DEL SIGNORE

ore 18.30 / Celebra nella chiesa parrocchiale di Stornarella e poi si ferma a cena con i sacerdoti

12-14

Partecipa all'assemblea residenziale della Conferenza Episcopale Pugliese a Foggia

14 mercoledì

ore 19.00 / Nella solennità liturgica di San Potito martire celebra il Pontificale nella Concattedrale di Ascoli Satriano

15 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

in serata / Presso la chiesa madre di Cerignola partecipa alla presentazione, insieme alla Soprintendenza, del progetto per il restauro del complesso di Sant'Agostino come locali di ministero pastorale

16 venerdì

A Rocchetta Sant'Antonio celebra nella vigilia della festa patronale in onore di sant'Antonio Abate

17 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

ore 19.00 / Nella chiesa parrocchiale della B.V.M. Addolorata (Cerignola) celebra e amministra le Cresime

18 domenica

II DOMENICA

DEL TEMPO ORDINARIO

ore 9.30 / Nella Domenica

della Parola di Dio predica il ritiro alle religiose della diocesi

ore 20.30 / Presso Teatro Mercadante partecipa alla preghiera ecumenica con gli ortodossi e i valdesi di Cerignola e dopo assiste a uno spettacolo sulla pace

19 lunedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

20 martedì

Giornata dedicata allo studio preliminare per il Proprio diocesano.

21 mercoledì

in mattinata / Visita l'ospedale del gruppo Telesforo (Foggia)

ore 18.30 / A Ordona celebra nella vigilia della festa liturgica in onore di San Leone Vescovo.

22-23

Giornate di formazione permanente del clero a Matera-Acerenza

24 sabato

in mattinata / Nei locali della Curia Vescovile partecipa a una conversazione con alcuni operatori della comunicazione nella memoria di San Francesco di Sales

in serata / A Bari partecipa al Simposio delle Chiese cristiane in Italia

25 domenica

III DOMENICA

DEL TEMPO ORDINARIO

ore 10.00 / Nel Duomo di Cerignola il Vescovo celebra per la giornata missionaria dei ragazzi e il "Don Bosco Day"

ore 19.00 / Nella Concattedrale di Ascoli Satriano celebra per la chiusura della Settimana Palladiniana nella cittadina dove il Venerabile visse 15 anni della sua vita

26 lunedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

27 martedì

in mattinata / Si reca a Bari presso la Regione Puglia per pratiche diocesane

28 mercoledì

ore 20.00 / Presso il Polo culturale diocesano tiene una conferenza su San Tommaso d'Aquino

29 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

30 venerdì

Giornata dedicata allo studio preliminare per il Proprio diocesano.

31 sabato

ore 18.30 / A Cristo Re (Cerignola) celebra nella festa di San Giovanni Bosco.

**Segni
dei
tempi**

**Mensile della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano
Anno X - n° 4 / Gennaio 2026**

**Redazione - Ufficio Diocesano
per le Comunicazioni Sociali**

Piazza Duomo, 42
71042 CERIGNOLA (FG)
Tel. 0885.421572 / Fax 0885.429490

comunicazionisocialicerignola@gmail.com

Il mensile diocesano *Segni dei Tempi* può essere visionato in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della diocesi www.cerignola.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa:
Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA
Chiuso in tipografia il 30 dicembre 2025

**Hanno collaborato per la
redazione di questo numero:**

Flavio Balzano
Francesco Buchicchio
Mariangela Bufano
Maria Vittoria Calvio
Fra Antonio Belpiede ofm cap
Gladina Carosiello
Nicola Cicioretti
Alessio Cortese
Diletta Dirienzo
Libera Falcone
Ghirolama Francavilla
Sac. Pasquale Ieva
Anna Lieggi
Mariella Lionetti
Rosanna Mastroserio
Sac. Antonio Miele
Carmen Moscia
Fra Andrea Tirelli ofm
Angiola Pedone
Michele Perchinunno
Donatella Perna
Concetta Piazzolla
Sac. Giuseppe Russo
Gennaro Santorufo
Sac. Giuseppe Rupi sdb
Antonio Solmona
Francesca Pia Sorbo